

RACCON



PERIODICO DI INFORMAZIONE, CULTURA E CURIOSITÀ
DELL'I.S.I.S.S. "MARCO CASAGRANDE" DI PIEVE DI SOLIGO
ANNO 2, NUMERO 3, MAGGIO 2003



Lunedì mattina...*Na' simia drìo che medha basta!* Dovuta naturalmente alla stanchezza, e non agli effetti post mostra del vino !...

Lunedì mattina...*Na' simia drìo che medha basta!*... Finestre aperte...la voce del professore che si perde lontano... e un foglio bianco davanti.

Rimiri il foglio (bianco e destinato a rimanerlo), poi sposti molto fiaccamente lo sguardo verso il/la teacher con un grosso punto interrogativo impresso in ciascuna delle due pupille (in pieno stile cartoni giapponesi).

E' uno di quei momenti in cui cominci a pensare seriamente che il/la tuo/tua teacher sia affetto/a da personalità multipla, e in realtà non sia stato/a lui/lei a scrivere il compito, ma il suo Mr Hyde...: voglio dire l'altro lui/lei completamente all'oscuro di cosa il/la tuo/tua vero/a teacher abbia spiegato in classe!

A questo punto, formulata una scusa più che credibile per l'eventualità che qualcuno ti chieda spiegazioni sull'esito del compito, ti abbandoni allo stato di catalessi che tanto brami.

Lunedì mattina, tipico lunedì mattina d'Aprile...

Aprile, dolce dormire!... Peccato che abbiamo dormito solo una ventina di giorni, fino alla fine delle vacanze di Pasqua, dopodiché, come al solito in perfetta sincronia, tutti i prof hanno deciso di dare inizio alle danze. E allora via con i compiti, le interrogazioni, e le interrogazioni sui compiti e i compiti sulle interrogazioni! ('Ste idee balorde! Mai che abbiano una sincope tutti assieme!...Scherzo.)

Per fortuna (*almanco una che la ne vae ben..*) c'è il sole... E mancano poco più di trenta giorni alla fine della scuola... e due alla **giornata dell'arte** (*by the way*, quello qui a fianco è il programma che mi ha generosamente fornito Giulia, la nostra rappresentante per la consulta)... E, *dulcis in fundo*, arriva il **Racoon!**

Per cui, *illuminati d'immenso* per il tanto atteso giornalino che la scorsa volta avete divorato, capiamo che nel mondo un minimo di divina provvidenza ancora regna! (Come perdura la speranza della sincope!..Scherzo di nuovo)

IN QUESTO NUMERO...

SPECIALE FILOSOFIA
CHE COS'È E PERCHÉ

STORIA DEL
METAL

THE BEST
OF FILM

...E MOLTO ALTRO ANCORA

GIORNATA DELL'ARTE E DELLA CREATIVITÀ mercoledì 5 maggio 2004

CONCERTO IN GIARDINO

Silent Scream
Another Name
Electric Madness
Hey you

KARAOKE
Laura Lorenzon

DANZA IN PALESTRA

Saggio della I°B/LSPP (ore: 8.20)
Coreografia di Todero Graziella

Hip hop
Agostini Giulia, Granziera Isabel, Irene Todero

Jazz
D'Arsie Martina, De Nardi Federica

Balli latino americani
Maria Serena, Zanatta Serena

CINEFORUM

*Al di là dei sogni,
Il meraviglioso mondo di Amelie*

MURALES IN GIARDINO
prof. Chiappetta

CALCETTO

PALLAVOLO E BASKET

YOGA
prof. Maset, Rachele Maistrello, Nicola Pavan

DAMA E SCACCHI

INFORMATICA

DISCIPLINA E RISPETTO DELLE REGOLE

di **Vincenzo D'Agostino**

Negli ultimi anni, il tema "disciplina e rispetto delle regole" sta occupando notevole spazio di discussione tra gli insegnanti. Prima di dire la mia sull'argomento, vorrei fare alcune premesse.

Va ricordato prima di tutto che l'obiettivo primario della scuola non è solo quello di fornire nozioni ed abilità nelle varie materie, ma è anche quello di educare gli alunni.

Educare significa aiutare a crescere e a formarsi prima come persona e poi come cittadino, con una personalità equilibrata e forte sotto tutti gli aspetti. Persone, quindi, sicure di sé ed insieme dotate di spirito critico ed autocritico, consapevoli dei propri diritti e doveri, duttili ed elastiche in modo da sapersi destreggiare tra i vari problemi che la vita futura riserverà.

In questo processo di crescita un ruolo fondamentale è svolto dalle regole. Sappiamo che le regole sono indispensabili sia al vivere individuale che, soprattutto, al vivere sociale. Una comunità esiste come tale solo nel rispetto delle regole che i componenti stessi si sono fissate: queste infatti garantiscono ad ognuno ed a tutti gli spazi di vita e di azione desiderati o possibili. Rispettare le regole significa dunque essenzialmente aver cura di se stessi e degli altri.

Rispettare le regole non è tuttavia una attitudine spontanea. In genere l'uomo per sua natura non lo farebbe se la trasgressione non comportasse sanzione. Proprio il venir meno delle sanzioni o della certezza della loro applicazione ha

recentemente fatto diventare normale nella nostra società la trasgressione.

Ciò sta succedendo anche a scuola, per questo ritengo utile che se ne parli.

E' diffuso presso molti alunni il concetto che abbattere o violare le regole sia segno di forza e di intelligenza e fattore di progresso. Spesso infatti chi non le rispetta crede di essere furbo e bravo, e nascono gruppi più o meno organizzati che programmano la trasgressione come forma di autoaffermazione e di divertimento. Il fenomeno del bullismo scolastico, in crescita rapida nelle scuole dell'obbligo, ne è una triste prova.

Come è potuto accadere? So bene che sono molti e complessi i fattori che potrebbero essere individuati e discussi, ma mi limiterò a sottolinearne due di natura abbastanza generale: la ripugnanza o la negligenza ad applicare sanzioni da parte della scuola e delle famiglie.

La scuola ha le sue regole, meditate, chiare, ben codificate, ma poche volte interviene a punirne la trasgressione. Mi chiedo: quale è il senso dell'obbligatorietà della frequenza se poi non esiste alcun limite alle assenze? Quale è il senso dell'aver stabilito un orario di ingresso e di uscita se poi gli alunni entrano ed escono quando vogliono? Quale è il rispetto verso gli altri, quando alcuni alunni possono permettersi di disturbare fino ad impedire la lezione? E noi insegnanti facciamo sempre il nostro dovere o crediamo talora di poter fare ciò che vogliamo dando così un cattivo esempio?

Quanto alle famiglie, è ormai

cosa risaputa che per molte ragioni tendono ad essere sempre più permissive, e, quel che è peggio, a non tollerare che alcun altro intervenga a censurare il comportamento dei loro rampolli.

A causa di tutto ciò, e della confusione di indicazioni contrastanti che arrivano dai media di tutte le specie, i ragazzi di oggi non sanno spesso distinguere ciò che è lecito da ciò che è illecito, o forse fanno finta di non saperlo, perché è comodo. E' anche vero che, presi singolarmente, essi si dimostrano carini, ragionevoli, sensibili, ma rimane il fatto che tornati nel gruppo dei pari diventano con facilità renitenti ai richiami ed intrattabili.



La scuola e la famiglia dovrebbero collaborare di più su questi aspetti fornendo punti di riferimento chiari, i cosiddetti "paletti", e applicando sanzioni altrettanto chiare. La sanzione dovrebbe assumere un significato diverso da quello spesso puramente punitivo del passato, prendendo la funzione e l'aspetto di un intervento di soccorso nei confronti di chi trasgredisce, allo scopo di aiutarlo ad uscire da una situazione di disorientamento o di debolezza morale.

Abbiamo già dei buoni strumenti, esposti e definiti dal Piano dell'Offerta Formativa (POF): un progetto formativo, uno statuto degli studenti ed un regolamento interno, consuetudini di rapporto scuola-famiglia, organi di decisione collegiali, una Dirigenza consapevole e presente, il Centro di Informazione e Consulenza interno (CIC) e la possibilità di consulenze psico-pedagogiche esterne.

Mettiamoci un poco più di convinzione e di impegno.

LA CULTURA? IN FUTURO SARA' A PAGAMENTO!

In molti miei precedenti articoli ho citato la biblioteca. Non mi reputo una pulce dei libri, ma semplicemente mi piace leggere; e mi piace l'idea di poter avere i libri che più m'attirano scegliendoli tra tanti altri, frugare con lo sguardo tra gli scaffali senza avere una precisa idea di cosa esattamente io stia cercando; insomma, mi piace andare in biblioteca.

Già quando ero alle elementari la nostra maestra mi ci portava tutti i giovedì (ricordo ancora il giorno!) e il bibliotecario prendeva un libro rosso in mano e cominciava a leggere con la sua voce profonda e calda che mi ricordava tanto quella dell'orso Balù, l'amico di Mowgli.

Penso sia nata proprio in quegli anni la mia passione per la lettura; fatto sta che ora in biblioteca ci vado da sola, senza maestra.

Proprio come l'altro giorno, quando sono partita per la mia spedizione settimanale alla ricerca di qualche scritto intrigante, ma non sono tornata a casa con un libro, bensì con la fastidiosa irritazione di chi non capisce più come gira il mondo. Infatti, dopo essere entrata, ho buttato l'occhio in giro e un piccolo fascicoletto appeso, dal titolo: "**Allarme biblioteche pubbliche: un ticket per i libri in prestito**" ha attirato

la mia attenzione.

Ticket? Biblioteche? E che mai sarà?

Ho letto con una certa ansietà ed ho appreso con crescente disappunto che questo futuro ticket, grazie ad una direttiva europea, non è poi così futuro, né proprio insignificante: entro breve tempo, per ogni libro prestato, la direzione della biblioteca dovrà pagare alla società degli editori una tassa variabile dai 12 cent fino all'euro. Conseguenze: minore disponibilità economica per l'intero settore, cioè meno acquisti di libri, meno iniziative e convegni, meno servizi a favore dei lettori.

Frugo in tasca, io l'euro ce l'avrei, ma capisco che non è lì, in quell'euro, che sta tutto il problema; il problema infatti è ben più grande, sta nel messaggio che la tassa porta con sé, ovvero: "**Vuoi leggere? Ebbene, paga**".

Ma mi hanno sempre insegnato che **lettura è cultura**, e non penso lo predicasse solo la mia maestra, che per la biblioteca era un po' fissata. La cultura è infatti come una targhetta identificativa appiccicata addosso ad ognuno, è la sua immagine, la sua individualità, perché è esclusivamente sua e lo distingue da tutti gli altri. Proprio per questo in un regime



dittatoriale si tenta di sopprimerla, perché è scomoda. E qui in Italia, anche se qualcuno mormora sull'onnipresenza mediatica del nostro premier, non c'è ancora una dittatura.

Dunque, se la lettura fa cultura e se la cultura fa individualità, cioè persona libera e responsabile, **perché sottoporla a una tassa?**

Qualcuno qui potrebbe spiegare che produrre libri costa e che la tassa viene proprio incontro all'esigenza di garantire che la produzione di libri possa continuare e non incepparsi; ma la spiegazione non è convincente. Fino ad oggi le case editrici non solo sono sopravvissute, ma si sono moltiplicate, ingrandite, diversificate; e non è diminuita la qualità del prodotto offerto, né si è spenta la vena degli autori.

Vengono allora dei **sospetti**: che si voglia favorire le grandi concentrazioni editoriali, assicurando loro introiti continui e sicuri? O non è che si intenda ridurre il ruolo delle biblioteche pubbliche nella formazione della cultura, perché troppo poco controllabili dal punto di vista ideologico?

Rimetto il mio euro in tasca, con la speranza che ci rimanga, e che non finisca nelle tasche di qualche editore beneficiario dalla totale assurdità di questa direttiva europea

PERCHE' I CLASSICI?

di **Francesco Lamendola**

“Perché a scuola si fanno leggere i classici agli studenti?”

La risposta più ovvia potrebbe essere: “Perché la scuola cerca di offrire agli studenti il meglio della cultura”, e i classici rispondono appunto a tale requisito: sono universalmente riconosciuti come la maggiore espressione della letteratura (occidentale: perché di quelle orientali, ahimè, poco o nulla viene insegnato a scuola, università compresa).

Ma infine, che cos'è un classico? Perché Virgilio, Dante, Manzoni sono dei classici? Si può dare una definizione di “classico”?

La migliore, forse, tra quelle che sono state proposte, a noi pare la seguente: “UN CLASSICO E' UN LIBRO CHE NON FINISCE MAI DI DIRE QUELLO CHE HA DA DIRE”.

Proprio così: prendi in mano Virgilio, Dante, e non finisci mai di scoprire nuovi significati, addirittura nuovi piani di lettura: ed ogni volta che apri quelle pagine è sempre un'emozione nuova, una sorpresa, una scoperta entusiasmante.

Entusiasmante?

Forse (ma è un “forse” leggermente...pleonastico) molti studenti non saranno d'accordo: e ciò per diversi motivi.

Primo, perché qualunque argomento proposto dalla scuola è visto, pregiudizialmente, come noioso e molesto: e questo perché, troppo spesso, gli studenti vedono nei programmi scolastici una specie di sadico supplizio escogitato da menti perverse, e nella scuola stessa quasi una controparte anziché un'occasione unica ed irripetibile di crescita culturale ed umana. Approfondire la ragioni di questa realtà sarebbe utilissimo ma ci porterebbe troppo lontano dall'assunto iniziale e, comunque, richiederebbe una riflessione ampia ed approfondita, che qui non è possibile svolgere.

Secondo, perché anche una cosa ottima, calata dall'alto, suscita reazioni istintive di insofferenza, se non di autentica ripulsa, e la cosa è particolarmente vera nel caso dell'adolescenza. Il fenomeno è meno accentuato, ad esempio, tra i bambini della scuola elementare (e chi scrive ha avuto il piacere di fare il maestro per diversi anni): loro hanno un rapporto diverso nei confronti della scuola, anche di tipo affettivo, per cui “si fidano” del fatto che quanto viene loro proposto in classe dall'insegnante è utile e degno del loro interesse. Inoltre, il bambino possiede un atteggiamento di stupore e di gioiosa accoglienza di fronte al mondo. L'adolescente, invece, vive un momento di conflittualità con gli adulti, professori compresi, (in modo più o meno esplicito, più o meno transitorio) e tende a vedere nelle loro proposte educative una forma di coercizione tutto sommato arbitraria e gratuita.

Terzo, perché i classici esprimono la pienezza di un sapere poetico, contemplativo e non utilitaristico e questo, in una società dominata dalla *techne* (= sapere come saper fare, come manipolazione delle cose), dal *Logos* strumentale e calcolante (“cosa ci guadagno a far questo”; “a cosa mi serve imparare quest'altro?”) appare inutile ed anacronistico, vero e proprio fossile culturale. Che m'importa dello sfortunato eroismo di Ettore, della “*pietas*” di Enea, dell'ansia di rigenerazione morale e sociale di Dante? Impresa, Internet ed Inglese: questo serve – almeno, questo è il messaggio che “passa” da parte dei media e, a volte, (contraddittoriamente) dalla scuola stessa, presa anch'essa dalle smanie efficientistiche e produttivistiche del modello-azienda.

La conclusione?

Un invito a tutti gli studenti, a tutti i giovani ad essere veramente liberi dai pregiudizi, a non lasciarsi condizionare dagli stereotipi e dai luoghi comuni: che un “classico” proposto dalla scuola deve essere per forza noioso; che solo le conoscenze traducibili (oggi si dice, con orribile neolo-

gismo economicistico, “spendibili”) in termini di utilità pratica ed immediata hanno un valore; e così via.

SIATE LIBERI, RAGAZZI DI GIUDICARE DA SOLI, col vostro cuore e la vostra testa: provate ad accostarvi ai classici con umiltà e con fiducia, come a degli amici che possono darvi molto, che possono contribuire poderosamente alla vostra crescita ed alla vostra maturazione.

Scoprirete che possono spalancarvi una finestra sull'immensità del mondo, che possono perfino rivelarvi molte cose di voi stessi che ignoravate. Perché Ettore ed Enea, Orlando e Clorinda, Renzo e Lucia non sono alieni, non sono fantocci senza polpa o fantasmi evanescenti: sono invece a noi vicinissimi, in ogni senso. Diremo di più: sono una parte di noi stessi, sono un volto del nostro stesso volto. Leggendo i classici, entriamo nel cuore medesimo della vita, nel cuore della realtà: noi siamo Gregor Samsa della “*Metamorfosi*” di Kafka, noi siamo Mattia Pascal di Pirandello, noi siamo Emilio Brentani della “*Senilità*” di Italo Svevo. Leggendoli, aiutiamo noi stessi a riappropriarci di quel nostro io, che una vita tutta orientata alla sfera della tecnica, dell'economia, dell'agire strumentale rischia di sottrarci, lasciandoci sempre più svuotati e soli, sempre più alienati e frustrati; anche se, magari, circondati di lussuosi “*status symbols*” e da una quantità di inutili, costosi gingilli consumistici.

Credo fosse questo che voleva dirmi quella ex mia alunna che mi ha scritto, fra l'altro: “Grazie, professore, per avermi insegnato ad amare la letteratura: in un certo senso, mi ha salvato la vita”.

Già, perché se si ferma una centrale idroelettrica (con tutto il rispetto per le dimensioni materiali dell'esistenza) restiamo fisicamente al buio; ma se si spegne, per noi, la luce dei poeti, è la nostra anima che rimane al buio.

Qualsiasi cosa vogliamo intendere con la parola “anima”, credenti o non credenti: la parte più intima e vera di noi stessi.

FILOSOFIA, PERCHÉ?!

Si sente spesso fare oggi la domanda: "Ma che senso può avere in questi tempi di trionfi scientifici e tecnologici lo studio della Filosofia?"

Alcuni studenti hanno provato a rispondervi. Ne sono usciti contributi seri, meno seri, serissimi. Ve ne proponiamo alcuni, scusandoci di non poterli pubblicarli tutti, per mancanza di spazio.

La Filosofia può fare la differenza

Gli avvenimenti tristi della vita possono essere affrontati in molteplici maniere: potete buttarvi tra le braccia del vostro psichiatra, oppure affidarvi alla filosofia.

Eccovi la dimostrazione pratica che molte volte PLATONE è meglio del PROZAC.

Situazione A

Nicole entra nel salotto del fidanzato storico Paolino, convinta che la sua visita rappresenti per lui la bella sorpresa della giornata. Invece, dal divano dove sta intrattenendo mooolto affettuosamente Elena, egli le grida corrucciato: "Potevi almeno farmi una telefonata! Non vedi che sono impegnato?"

Reazione alla situazione, senza filosofia

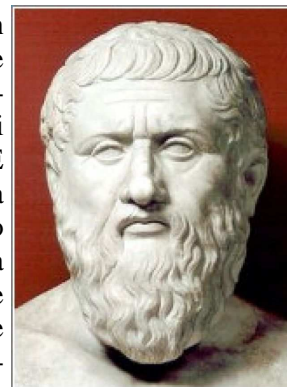
Nicole impallidisce. Quindi, afferrata la lampada che sta sul tavolino alla sua destra (Tiffany 1870, 3,4 Kg di argento, valore 4000 euro), si lancia sui due gridando come un'ossessa, nel tentativo di evitare il moroso con la base tagliente della lampada.

A causa di questa scenata Nicole:

- verrà additata dalle amiche di Elena come una visionaria isterica;
- dovrà risarcire i genitori antiquari dell'ormai ex ragazzo;
- porterà il gesso per 40 giorni a causa di una slogatura al polso.

Reazione alla situazione, con filosofia

Nicole sorride amabilmente, ricordando *Platone* e le sue teorie sulla superiorità della virtù sugli appetiti carnali, che conosce benissimo grazie agli studi liceali (mentre Paolino, che ha fatto ITC, confonde Platone con un grosso platano); ripete a se stessa che lei appartiene all'élite ristretta di quegli esseri umani filosofi che sono i RE del mondo, e quindi, convinta che il popolino va lasciato con il popolino, esce dalla casa di Paolino felicemente single, sapendo che fuori c'è qualcosa di meglio che l'aspetta.



Situazione B

Dopo un anno che sta insieme a Martino, Giada si sente insoddisfatta del rapporto con lui. Martino la trascura, si fa influenzare troppo dagli amici, e, piuttosto che cercare la sua compagnia, preferisce giocare a tennis o a basket, ricamare sciarpe del Milan, giocare con il computer e la playstation, prendere il sole sul Piave, nonché duellare a chi beve di più alla mostra del vino.

Asserisce però di volerle "fin troppo bene".

Reazione alla situazione, senza filosofia

Giada preleva Martino dalla mostra del Prosecco, sporcandosi di vino e vomito, lo porta sul Piave, dove si graffia le gambe con i rovi e sporca le ruote dell'auto con i resti delle rane investite, e lo lega ad un salice piangente con la sciarpa del Milan. Quindi si lancia in una lunghissima filippica in cui urla in faccia a Martino tutto quello che pensa di lui, con il risultato che Martino, in quanto ubriaco fradicio, non ricorderà nulla, e lei, l'indomani, avrà dolori atroci a causa dei graffi che si saranno infettati.

Reazione alla situazione, con filosofia

Giada, ricordando *Kierkegaard*, comprende che il comportamento di Martino rientra nella fase estetica della vita dell'individuo, e che per questo egli vive in continuo stato di ebbrezza, rifuggendo



do da ogni responsabilità. Quindi, consapevole che le cose cambieranno non appena Martino approderà alla fase etica, approfitta del momento per dedicarsi alla costruzione del proprio carattere e per andare a vedere come sta Roberto, l'ex-moroso.

Situazione C

Lolita sta guardando la televisione nel salotto di casa. Ad un tratto riceve un messaggio dalla sua amica Fede, che le chiede informazioni sulla veridicità di una voce di corridoio secondo la quale lei, Lolita, occupa parti del suo orario scolastico intrattenendo amabilmente compagni di scuola nel bagno della palestra.

Reazione alla situazione, senza filosofia

Dopo aver appurato che i due studenti modello che hanno sacrificato nel bagno preziosi minuti delle lezioni sono i suoi carissimi amici Alessandra ed Andrea, e che proprio quest'ultimo ha sparso le le voci calunniose sul suo conto, Lolita si reca a casa di lui con tre taniche di nafta e si accinge ad incendiarne il portoncino d'ingresso. Quindi, sporca e puzzolente di carburante e di fumo, rintraccia Alessandra e tenta di staccarle la testa con l'ausilio della sua cintura Gucci, rimediando alcuni morsi dal pitbull della ragazza, nonché contusioni e graffi e la perdita irrimediabile della costosa cintura.

Reazione alla situazione, con filosofia

Dopo aver appurato che i due studenti modello che sacrificavano nel bagno preziosi minuti delle lezioni sono i suoi carissimi amici Alessandra ed Andrea, e che proprio quest'ultimo l'ha diffamata, Lolita, appassionata lettrice di *Schopenhauer*, ricorda non solo che tutto è in sofferenza, ma altresì che "più intelligenza avrai e più soffrirai". Deduce quindi che Alessandra ed Andrea - quegli oligofrenici - non soffriranno poi molto della meravigliosa vendetta che ha in mente, mentre molto di più potrebbe soffrirne lei, e così si appella all'inventiva di due amiche giornaliste che elaboreranno la vicenda e la spiattelleranno sul giornale della scuola.



Questi sono solo degli esempi banali, ma credeteci, come la filosofia ha aiutato Nicole, Giada e Lolita, può benissimo aiutare tutti voi nelle varie esperienze della vita.

Quindi.... STUDIATELA!!!

Se poi non volete fare la fatica, preparatevi ad affrontare una vita senza soccorsi e senza conforti, e CHE IL CIELO VE LA MANDI BUONA!!

Michela, Nicoletta, Silvia di 5ALSPP

Filosofare è pensare e pensare fa parte del nostro modo di essere

La filosofia – scienza dei *perché* fondamentali – è una disciplina che unisce la nostra civiltà alle civiltà antiche, perché è comune a tutte le epoche conosciute. Infatti si riscontra che, in ogni società, gli uomini hanno cercato risposte agli stessi interrogativi esistenziali riguardo alla nostra origine, agli scopi della vita, a Dio.

Oggi la filosofia viene considerata dai giovani semplicemente materia scolastica, perciò ha perso purtroppo la sua importanza originaria. Diremo di più: la scuola è per molti studenti la tomba della filosofia, perché vi imparano nozioni, studiano i grandi pensatori del passato, ma

non fanno proprio il senso del filosofare.

Forse all'origine di questa sottovalutazione sta la "troppa astrazione" della filosofia rispetto ai bisogni ed alle attese di una società come la nostra, molto "concreta", anzi materialistica e consumistica, interessata al FARE e dell' AVERE più che all'ESSERE, abituata a quantificare tutto.

Platone affermava che "filosofare è fermarsi a pensare", ma ciò nella frenesia del produrre e del consumare è considerato quasi un reato. D'altra parte, i pensatori contemporanei vedono nella filosofia un mezzo per mettere in discussione i pilastri su cui si basa la nostra società, già povera di certez-

ze, spingendola ancor più nel baratro dell'insicurezza, per cui molti preferiscono non soffermarsi a riflettere in profondità. In un'analisi più puntuale, si osserva come troppo spesso, nei fatti di cronaca nera o in certe scelte politiche atroci, la ideologia – figlia primogenita di una filosofia – venga utilizzata come giustificazione di azioni altrimenti inconcepibili e condannabili.

Ma tutto ciò non può essere imputato alla filosofia più di quanto il fumare non possa essere imputato all'abitudine di respirare.

La filosofia rimane dunque una disciplina indispensabile nella vita di un uomo, perché "fermarsi a pensare" fa parte del nostro modo di essere. La filosofia è ricerca della

verità, del fondamento e dell'essenza delle cose. Avvicinarsi ad essa ci permette di acquistare la capacità di costruirci delle nostre idee e di confrontarle con quelle di altri, rendendoci maggiormente ricchi, elastici e tolleranti.

E' un peccato pertanto che rimanga una disciplina di élite e venga insegnata solo nei Licei; a nostro parere sarebbe opportuno introdurla anche negli altri indirizzi scolastici perché a tutti sia offerta la possibilità di imparare a pensare.

Naturalmente dovrebbe essere affrontata in modo diverso, come un viaggio alla ricerca di sé. Ma questo è un altro discorso, e chiama in causa sia noi alunni, sia anche i nostri insegnanti.

2° Gruppo 5ALSPP

La Filosofia, avventura dello spirito

Chi di voi abbia scelto un Liceo, si è mai chiesto che differenze ci siano tra questo ed un qualsiasi Istituto Tecnico?

Forse la più grande differenza, a livello di materie di studio, non sta tanto nelle discipline tecniche, che al Liceo mancano, e neppure nel latino, che in un Istituto Tecnico non si studia per niente.

La diversità contenutistica dei Licei si manifesta principalmente, secondo me, con la presenza della filosofia. O meglio, della storia della filosofia.

Certo, può sembrare quasi inutile, come materia. A prima vista, l'utilità di sapere cosa Aristotele pensasse della religione, pare pressoché nulla. E invece, man mano che si procede nello studio dell'evoluzione del pensiero filosofico ci si arricchisce, si è stimolati a ragionare, a porsi e riporsi domande, e a mettere in discussione le proprie idee... Filosofare è un'arte stupenda, è uno dei processi più raffinati che la mente

umana possa attuare. E' ciò che ci eleva al di sopra di qualsiasi macchina presente e futura.

E studiando la storia della filosofia, si capiscono molti meccanismi nascosti sotto la storia, si vede illuminarsi una fittissima rete di collegamenti tra fatti-vicende-situazioni storiche da una parte, e pensatori, o intellettuali in genere, dall'altro... Leggendo Aristotele e Platone, e poi Kant, Hegel e Marx, si rileggono le radici più profonde della nostra società.

Per chi facesse ancora il biennio al Liceo, o per chi non avrà la grandissima fortuna di studiare questa materia, dirò come l'ho vissuta io.

Non ricordo cosa ne pensassi esattamente prima di affrontarla ufficialmente. Solo mi affascinava, mi incuriosiva. Poi il primo impatto, negativo. Speravo in qualcosa di molto più interattivo di una semplice proposta di nozioni. "Cosa pensava Protagora dell'origine del mondo?" Prima reazione: "Ma chi se ne frega!". Poi, pian piano, mi sono

accorto di spunti ed idee su cui io stesso avevo riflettuto, di connessioni logiche con altri problemi, più evidentemente vitali e coinvolgenti. Riflessi di me nell'antichità: altri uomini hanno già pensato come me, e approfondendo questo pensiero hanno dato un contributo allo sviluppo della cultura e conquistato un posto nella storia. Riflessi del presente nel passato: i problemi che viviamo sono gli stessi o sono simili a quelli di altre epoche, solo ci aggre-discono da angolazioni diverse.

Idee esaltanti, entusiastiche genialità... Eraclito e Parmenide, Democrito, Platone e Aristotele...E poi Galileo, Cartesio, Newton...E poi la morte della metafisica con Kant, e la sua resurrezione con Hegel.. L'uomo centro del mondo, Dio come riflesso dell'uomo.... Le pagine scorrono, le idee trasudano da ogni parola.

Puro piacere intellettuale, astrazione del reale e realizzazione dell'astratto: questa è per me la filosofia. Ricerca e giustificazione, esplorazione e consolidamento.

ma_go



NUMERI: l'evoluzione della specie

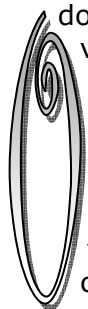
di **Bruno Brandolin**

Cosa sono i numeri? A cosa servono i numeri? Come mai tante specie di numeri? Sono queste solo alcune delle domande che un individuo dotato di un minimo di curiosità può porsi. In realtà dare risposte a queste domande non è per nulla facile e scontato. Ma alcune risposte si possono trovare, magari in forma parziale, nelle proprie conoscenze di base.

Intanto diciamo che i numeri sono strumenti con i quali noi "afferriamo", per così dire, le quantità, e le "maneggiamo" per capire le relazioni tra loro, facendo diversi tipi di lavori (le sei operazioni, naturalmente, e infinite altre cose). Possiamo paragonarli alle pinze, con le quali noi afferriamo gli oggetti per poi manipolarli a seconda delle nostre esigenze.

Ora, l'esperienza ci dice che servono diverse pinze per diversi oggetti: la pinza che tiene saldamente ancorato un missile alla rampa non è uguale a quella che usiamo per strappare un chiodo, né questa è uguale a quella con cui un orologiaio sistema in sede un ingranaggio! Allo stesso modo, per "afferrire" diversi tipi di quantità

servono diversi tipi di numeri, e nel corso della storia gli uomini se ne sono accorti, forgiando di volta in volta i nuovi numeri che loro servivano.



Ma c'è una proprietà caratteristica dei numeri che nessuna nuova specie di pinze può vantare: ogni generazione successiva riesce a fare tutto ciò che faceva la generazione precedente, più qualcosa di nuovo.

Vediamo dunque, sia pure di corsa ed in maniera superficiale, quali sono queste diverse specie di numeri, presentandole in ordine di invenzione e di utilizzazione.

I primi ad essere usati furono i **numeri naturali** (1,2,3,4...), chiamati così perché pare che la loro invenzione sia derivata da una intuizione "naturale". Essi andarono benissimo finché si dovettero contare pecore o oggetti interi, cioè per centinaia di migliaia di anni.

Ad un certo punto, però, dopo l'introduzione dell'agricoltura, quando si dovette indicare con precisione quantità non intere, come ad esempio la parte di un appezzamento di terreno, ci si rese conto di dover usare per ogni singola quantità due numeri interi disposti in un ordine ben preciso. I due numeri non erano altro che quelli che oggi chiamiamo il numeratore ed il denominatore di una frazione: così sono nati i **numeri razionali**.

Col tempo si è imparato a fare con i nuovi numeri tutte le operazioni che già si facevano con i numeri naturali, scoprendo che essi potevano sostituire i precedenti in tutto, e trovando una notazione (quella decimale) che consentiva di usarli con la stessa facilità, con la sola

aggiunta di una virgola posta a destra dell'intero immediatamente inferiore.

Poi venne π , la quantità misteriosa che non si lasciava afferrare da nessun numero razionale. A dire il vero, ci volle parecchio perché si capisse che era una quantità assolutamente intrattabile, ma quando lo si capì (ricordate? Lambert, 1767!), si cominciò a pensare come rappresentarla. La soluzione fu trovata con coppie di serie convergenti di numeri razionali. Le serie sono successioni infinite di numeri che si avvicinano, senza mai raggiungerlo, a un certo valore. Voi capite che, creando una serie che si avvicina da sotto ed una che si avvicina da sopra, anche il faticoso e misterioso π può essere afferrato come in una tenaglia e finalmente manipolato a piacere. Erano nati i **numeri reali**.

Anche per essi fu possibile definire le famose sei operazioni fondamentali, e si trovò con stupore e sollievo che potevano sostituire in tutto i vecchi gloriosi razionali e utilizzarne la comoda notazione decimale, con l'aggiunta di qualche ulteriore simbolo (i simboli di limite) per i reali non associabili ai razionali.

Un ulteriore tipo di numeri venne creato per consentire di trattare insieme quantità positive (una altezza, un guadagno, una crescita) e quantità negative (una profondità, una perdita, una diminuzione): furono i cosiddetti **numeri relativi**.

Anche per questi si definirono le sei operazioni fonda-

mentali, e si verificò che, oltre a consentire una massa di nuove applicazioni, sostituivano i numeri precedenti in tutte le vecchie applicazioni, e ne potevano utilizzare la stessa notazione, con la sola aggiunta di un - davanti ai numeri indicanti quantità negative.

Con quest'ultimo tipo di numeri la matematica diventò una macchina potentissima, capace non solo di descrivere le relazioni tra tutti i fenomeni naturali fino ad allora conosciuti (di qui le leggi della fisica: $F=ma$, $E=mc^2$), ma anche di esplorare in lungo ed in largo il mondo delle relazioni tra i numeri stessi e tra questi ed i vari enti geometrici: punti, rette, piani.

Proprio nel corso di tale esplorazione venne però fuori un problema: c'erano equazioni che non potevano avere soluzioni neppure nel campo dei numeri reali. Per esempio, se cerchiamo di risolvere l'equazione $x^2+1=0$, ci rendiamo conto che non possiamo farlo, perché non esiste tra i numeri reali nessun numero x per il quale $x^2=-1$. Questo fatto a un comune mortale potrebbe sembrare di scarsa rilevanza, ma per un matematico è come un paio di manette ai polsi: non consente di fare molti lavori. Così si inventarono e si introdussero i **numeri complessi**, pensandoli come coppie di numeri reali.

Ma stavolta le cose non andarono così lisce come in precedenza.

Dopo aver definito le

proprietà e il modo di usare i nuovi numeri, si scoprì che, SI' , i complessi potevano sostituire i reali in tutte le operazioni, ed in più offrivano per tutte le equazioni (e non solo per parte di esse, come potevano fare i reali) un numero di soluzioni pari al grado delle equazioni stesse; che poteva essere utilizzata la stessa notazione dei reali, con la sola aggiunta di un simbolo nuovo necessario a indicare **l'unità immaginaria** ($i = \sqrt{-1}$) la quale entra come componente nei numeri complessi non associabili ai reali; che insomma i complessi potevano essere pensati come una utile estensione dei numeri precedenti; MA si scoprì pure una sconcertante novità: *non era più possibile stabilire all'interno di essi quella stessa relazione d'ordine totale valida da tutti i numeri precedenti*, per la quale possiamo dire intuitivamente: "questo numero è maggiore, uguale o minore di quest'altro". O meglio: era possibile farlo, ma solo per i complessi di tipo reale, non per quelli di tipo non-reale, in cui compare l'unità immaginaria i .

Facciamo un esempio, chiedendoci: $2+i$ è maggiore uguale o minore di 1 ? Dobbiamo ammettere che non si può rispondere, anzi, che la domanda non ha senso, se diamo ai concetti di maggiore-uguale-minore lo stesso contenuto che diamo quando trattiamo i numeri reali.

Qualcuno, abituato a considerare i numeri quali descrittori della nostra realtà quotidiana, potrebbe sbottare: "Come si spiega tale inconveniente? Vale la pena tenersi numeri del genere, o non è meglio disfarsene co-

me si fa con un paio di pinze nuove che impacchiano più che servire?" Per rispondere a queste obiezioni occorre fare un paio di ragionamenti.

La relazione d'ordine totale valida per i reali comporta che i numeri siano posti uno dopo l'altro come i punti di una retta: è questo infatti che consente di stabilire le relazioni di maggiore, minore, uguale; ma tutti punti di una retta sono in corrispondenza biunivoca con l'insieme dei numeri reali; dunque è inevitabile che il sottoinsieme dei complessi non-reali non possa godere di questa relazione d'ordine totale! In compenso, può essere interessante sapere che l'insieme dei numeri complessi può essere messo in corrispondenza con l'insieme dei punti di un piano, individuando le ascisse con la parte reale e le ordinate con la parte immaginaria.

Ma c'è un altro fatto che può renderci accettabili o addirittura affascinanti questi numeri mostruosi: nati da un'esigenza teorica apparentemente interessante solo per i matematici, hanno dato origine con la loro introduzione ad una serie interminabile di risultati teorici ed applicativi importantissimi, in particolare nell'elettronica. Molte leggi che definiscono i fenomeni di quel campo sono infatti esprimibili solo con l'utilizzo dei numeri complessi.

Come dire: al di là della realtà quotidiana c'è un tipo di realtà non meno naturale e non meno vera per descrivere la quale non possono essere usati gli strumenti della intuizione comune, ma devono essere costruiti strumenti nuovi, suggeriti dalla nuda logica.

speciale FILM



Una di queste sere in compagnia abbiamo deciso di andare al cinema, con la chiara idea di cosa andare a vedere. Avremmo visto "Che ne sarà di noi", senza alcun dubbio.

Fin dalla prima pubblicità era sembrato un film interessante, se non altro per la presenza di Silvio Muccino, utile per gustarsi un po' gli occhi (anche se molti lo bocciano per la sua "s", tanto dolce a parer mio...). E la visione ha confermato le attese.

E' buona regola per un film partire "a bomba", catturare cioè subito nei primi minuti l'attenzione dello spettatore distratto, con una scena forte che carpisca e conduca per mano all'interno della storia: ebbene, la prima scena è senz'altro quella che più ci coinvolge nella vicenda.

Il fulcro è la vacanza che i tre ragazzi (Matteo, Paolo e Manuel) intraprendono alla fine del liceo. La testa piena di ideali altisonanti, in realtà essi corrono dietro a Carmen, più scafata di loro, che con l'inganno Matteo ha indotto i due amici a inseguire sull'isola greca di Santorini. Qui, tra proclami esistenziali e bravate notturne, si consuma la magica esperienza che tanto magica non è, ma serve a varcare l'invisibile soglia da un'età a un'altra. Lontani dalle saggezze degli adulti,



ritenute inservibili, sono decisi a non seguire la vita dei genitori ma di costruirsi una ben diversa, unica e vissuta proprio al massimo.

La vacanza indimenticabile servirà ai tre ragazzi a farsi un'idea più precisa, seppure ancora un po' sfocata, di quello che il destino ha in serbo per loro. Da vedere la scena dove i tre ragazzi sulla spiaggia giocano ad immaginare il futuro: "Se tu fossi ministro dell'istruzione - domanda Matteo a Sandro - che materia metteresti che manca?". "Pensare" risponde l'amico.

Appunto, pochi insegnano a pensare, ma questa è la vita. E si va avanti. Ognuno inseguendo qualcosa che non ha,

ognuno con l'autenticità e la sincerità di scelte che forse solo a 18 anni si possono fare, quando si crede di non aver niente da perdere.



Ok, lo ammetto, forse il tema non è originale, e forse la vicenda non sarebbe tanto coinvolgente

senza i paesaggi stupendi di Santorini, senza le belle ragazze; certo personalmente questo film mi ha davvero emozionato, mi ha lasciato qualcosa di grande che non dimenticherò...

E' un film rivolto a noi adolescenti, ma penso possa far trascorrere in modo piacevole due ore scarse anche a chi vuole riasaporare il piacere di essere giovane. Il protagonista, Silvio Muccino, è un fratello d'arte, alle prese con il desiderio di "viaggiare per un po' in solitaria", autore e attore del film. La protagonista, Violante Placido, è invece una figlia d'arte che, dopo una ricchissima stagione cinematografica ('L'anima gemella', 'Ora o mai più', 'Gli indesiderabili'), trova ora il coraggio e la voglia di lavorare con suo padre.

Non aggiungo altro.

E' un film che merita di essere visto, perché può regalare belle emozioni

L@!!i



Regia: Mel Gibson
Sceneggiatura: B. Fitzgerald,
 M. Gibson
Scenografia: Carlo Gervasi
Costumi: Maurizio Millenotti

Interpreti principali:
 Cristo: James Caviezel
 Satana: Rosalinda Celentano
 Maddalena: Monica Bellucci
Anno di produzione: 2004

Nello scorso numero avevamo accennato al film di Mel Gibson come esempio di riscoperta della lingua latina; nel frattempo *Passion* è uscito negli Stati Uniti riscuotendo un grandissimo successo ma sollevando al contempo un vespaio di polemiche (solo per citarne una, i detrattori sostenevano che il film fomentasse nuovamente la medioevale accusa di deicidio contro gli ebrei). Finalmente è arrivato anche in Italia.

Dico subito che Mel Gibson mi sta discretamente simpatico e mi ispira fiducia, e che mi piaceva l'idea di sentire recitare gli attori in lingua *originale* (nel vero senso della parola), per cui sono entrato in sala niente affatto prevenuto, anzi ben disposto nei confronti dell'opera. E non sono rimasto per niente deluso.

Il film è violento, d'accordo, forse anche troppo, è realistico e crudo, ma è pur sempre la ricostruzione di una tortura e di una crocifissione, che non devono essere stati un bello spettacolo nemmeno in quell'epoca. Il regista ha voluto raccontare la vicenda così come si può presumere sia veramente accaduta, e ci è riuscito. Nulla (o quasi) è stato aggiunto, nulla è stato tolto: questo è ciò che è successo, e questo è il modo in cui è successo (o almeno il modo in cui le fonti tramandano i fatti).

Se c'è dell'antisemitismo, io non l'ho percepito; semmai, come qualcuno ha fatto notare, il film è critico verso i legionari romani, colpevoli di un odio gratuito



e ingiustificato.

Ma se *Passion* non aggiunge nulla a ciò che raccontano i vangeli (tanto che, a conti fatti, si poteva veramente fare a meno dei sottotitoli: anche i dialoghi sono quelli...), perché andare a vederlo?

Perché non solo rilegge le ultime ore di Cristo in una prospettiva storicamente corretta, ma, soprattutto, fa emergere (come già aveva fatto nel 1964 *Il Vangelo secondo Matteo* di Pasolini) quello che è il lato umano di Gesù, le sue paure, la sua sofferenza. Un film che, al di là del significato religioso, riscopre un grande uomo, proprio spogliandolo della sua divinità. Preziosi in questo senso i brevi flashback sulla sua vita da falegname e sul rapporto con la madre e con i discepoli.

Eccezionale il trucco, capace di trasformare Jim Caviezel (Gesù) in una vera maschera di sangue; sorprendente la resa scenica della location, Matera, con i suoi sassi e la sua desolazione (ricordo, con un pizzico di campanilismo, che il film è stato girato interamente in Italia, tra Matera appunto, e Cinecittà).

Dal punto di vista della recitazione, non credo di essere all'altezza di fornire un giudizio critico sugli attori, ma so riconoscere quando qualcuno recita male, e non mi pare che a nessuno possa essere imputato. Persino Monica Bellucci riesce a non sfigurare nelle vesti della Maddalena (il che è tutto dire...)

Oltre che di antisemitismo il regista e la pellicola so-

no stati accusati di essere filo-nazisti, guerrafondai, fomentatori dell'odio religioso. In tutta sincerità ritengo critiche di questo tipo ingiustificate, frutto di pregiudizi e di una quanto mai inopportuna strumentalizzazione.

Legittimo invece pensare che dietro un'operazione del genere si nascondano volgari interessi economici (è risaputo che, in via normale, nessuno fa niente per niente, e il filone cristiano ha sempre riscosso grande successo), tuttavia a me piace pensare che il buon Mel abbia voluto innanzitutto riportarci a quei fatidici giorni perché li leggessimo con occhio diverso.

Personalmente ho anche apprezzato molto la rivalutazione di Ponzio Pilato: un uomo che si è trovato tra l'incudine e il martello e che la storia ha frettolosamente bollato come vigliacco e debole. In realtà sappiamo che fu un governatore orgoglioso e vendicativo, ma anche consapevole di amministrare una regione turbolenta e ostile alla dominazione romana. Pugno di ferro e diplomazia, quindi, fu la miscela che a



fatica Pilato cercò di mettere in pratica.

Egli riconosce indubbiamente l'innocenza di Gesù e si pretenderebbe perciò che si facesse baluardo di questo innocente; ma alla fine

la ragion di stato, il timore che scoppi una rivoluzione, sono più forti della sua volontà.

Quid est veritas? chiede a Clodia: la verità è che il suo dovere è quello di mantenere l'ordine, pena la morte.

Pilato è un uomo, come tutti noi, e cede: perché meravigliarsene?

Non sarà forse un capolavoro assoluto, questa *Passione di Cristo* secondo Mel Gibson, ma è un film che può fare riflettere tutti, credenti e non, sull'odio, la violenza e la falsità che pervadono il nostro mondo; un film che in questa Pasqua funestata dal terrorismo ricorda valori universali di compassione, perdono, onestà e apertura agli altri, valori che anche davanti alle peggiori violenze non si possono dimenticare.

grillo p



Regia: Gabriele Salvatores

Sceneggiatura: Ammaniti -
Marciano

Musiche: Ezio Bosso

Interpreti principali:

Michele: **Giuseppe Cristiano**

Filippo: **Mattia Di Pietro**

Anno di produzione: 2002

Un minuscolo paese tra Puglia e Campania, una piazzetta e qualche casa fatiscente; intorno, la campagna, distese interminabili di spighe dorate mosse dal vento, sentieri riarsi dal sole cocente. Le torride giornate d'estate trascorrono lentamente per Michele, Maria, gli amici e le rispettive famiglie. I bambini giocano nei campi, li fanno teatro di inseguimenti, sfide mozzafiato, rischiose esplorazioni nei fienili abbandonati, mentre i grandi sembrano impegnati nelle solite occupazioni; le due esistenze si intrecciano solo al momento di rientrare alla fine del giorno per cenare insieme e cercare in casa un po' di sollievo al caldo soffocante.

E' durante uno degli interminabili giochi che Michele, il protagonista, senza

affatto prevederlo, entra in contatto con la realtà più sconvolgente e drammatica della vita dei genitori e degli altri adulti del paese. Cercando gli occhiali persi dalla sorella minore, si accorge di una lamiera coperta di paglia e fatalmente la solleva: sul fondo della buca sottostante, nella penombra, vede emergere da una coperta un piede umano. E' come un flash accecante per il bambino, che scappa terrorizzato e non ne fa parola con nessuno, consegnandosi alla paura e all'immaginazione. Ritorna ancora al casolare, portato dall'istinto di conoscere cosa o chi, lui ne è sicuro, si nasconde nella buca: è una situazione misteriosa ma irresistibilmente attraente, che lo riporta ai racconti dell'orrore che ama leggere.

Finalmente l'entità sconosciuta si manifesta: all'inizio sono sbirciate di qualche istante, il massimo che Michele può reggere, poi interviene la comunicazione, e allora la diffidenza si dissolve del tutto. Michele conosce Filippo, un bambino "uguale a lui", che per qualche motivo è costretto a vivere nella buca, sporco, con gli occhi chiusi, legato a una catena. Riesce per un po' a tenere il segreto, poi si confida con un amico, in cambio di un giocattolo. Viene quindi scoperto da uno dei carcerieri di Filippo, e comprende quale sia l'importanza di ciò che finora ha ritenuto una specie di sogno eccitante, quanto sia reale la condizione di sofferenza

del piccolo rapito, e soprattutto come suo padre, a cui è molto legato, sia coinvolto nel fatto. Ma le cose precipitano, i rapitori perdono la speranza di ottenere il riscatto e decidono di uccidere il prigioniero. Michele all'ultimo momento cerca di raggiungerlo e a farlo scappare, venendo ferito al posto suo. Il film si conclude con la individuazione e la cattura dei criminali da parte della polizia.

La figura che emerge nettamente per la sua positività è Michele, sensibile e generoso nel rapporto che instaura con Filippo, nell'accostarsi a lui con affetto istintivo e quasi materno. E' timido e riflessivo, come dimostra quando cerca di avere delle spiegazioni dal padre; il fatto che gli vengano negate, è infatti per lui segnale sufficiente a fargli comprendere la gravità della situazione. Se prima, mentre giocava con gli amici nei campi, doveva ripetersi "io non ho paura" per poter camminare su una

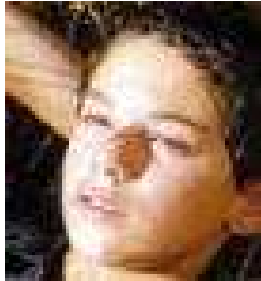


trave pericolante, quando decide di aiutare Filippo a salvarsi, non ha paura della pistola vera che ha visto nella valigia di uno dei rapitori. Egli dà prova col tempo di una forza certo più grande della sua età: a poco a poco accetta di porsi in contrasto con la sua stessa famiglia, a cui è ovviamente affezionato, e di lasciare le certezze su cui si basava la sua vita, non ultima l'assoluta infallibilità e buona fede degli adulti.

Il regista Salvatores dimostra notevole abilità nel gestire

un tema piuttosto delicato senza retorica né cinismo, servendosi soprattutto del punto di vista dei bambini.

La vicenda del rapimento apre uno scorcio sull'Italia povera e arrabbiata, del sud e del nord, che verso la fine degli anni settanta reclamava prepotentemente la sua fetta di benessere sociale ed economico, e spesso, come in questo caso, sceglieva la strada dell'illegalità. Ma mentre Sergio, la "mente" del rapimento, non ha scrupoli, i genitori di Michele, dolci e affettuosi con i figli e desiderosi solo di poter offrire loro un avvenire migliore, sembrano consapevoli della brutalità del pro-



prio gesto, anche se per una deformazione delle loro prospettive morali (non stigmatizzata ed anzi presentata quasi come inevitabile nel film) continuano a ritenerlo un gesto necessario.

L'ambientazione si adatta al soggetto con grande efficacia, contribuendo a chiarire la prospettiva da cui è presentato, che è, come si diceva, quella dei bambini. Le immense distese di grano, il sole battente ed il cielo terso, che solo in un'occasione repentinamente diventa scuro e rilascia un violento acquazzone, costituiscono uno scenario fantastico, quasi onirico, che esprime bene la difficoltà da parte di Michele di decifrare ciò che gli sta accadendo, confondendo realtà

e immaginazione.

L'interpretazione dei bambini è straordinaria, e con la sua estrema naturalezza coinvolge lo spettatore nella vicenda.

La colonna sonora è costruita quasi interamente da un'unica composizione, eseguita da un quartetto d'archi suggerito dallo stesso Niccolò Ammaniti, autore dell'omonimo romanzo da cui è tratto il film: lo ha ritenuto ideale per rendere meglio l'atmosfera inquietante creata dai luoghi e dalle vicende.

Il film nel complesso è diretto con notevole fedeltà al testo di riferimento, e la sceneggiatura, in particolare nei dialoghi dei bambini, è efficace e immediata.

Silvia Peruch

Con gli occhi di Filippo che oramai non si aprono più, contrastano quelli neri e profondi di Michele, 10 anni. Sono occhi dolci, ma anche coraggiosi, che dovranno presto nascondere un enorme doloroso segreto: suo padre è coinvolto nel crimine insieme con i pochi abitanti del paesino.....

Una precisazione: il titolo "IO NON HO PAURA", non è un'affermazione, ma una filastrocca, che Michele ripete tra sé per farsi coraggio nello scendere ad aiutare il "bambino pazzo che crede di essere morto", e, più avanti, per trovare la forza di disobbedire al padre e di correre a salvare il suo amico. Così ha precisato il regista Salvatores, nella conferenza stampa del 9 febbraio 2003.

Caterina De Moti

Questo film provoca nello spettatore le sensazioni più diverse: dall'ansia creata dal ritmo incalzante e dall'imprevedibilità della storia, alla commozione per la tenerezza e la drammaticità delle scene, alla partecipazione umana imposta dalla vicenda molto coinvolgente.

Un film studiato in ogni particolare, molto realistico e che trasmette emozioni forti e vere; la storia proposta non può lasciare indifferenti e non può essere dimenticata proprio per la sua originalità.

Lucarelli Letizia

Il film è un'ottimo trasporto su pellicola del racconto di Ammaniti, anche se alcune modifiche apportate pagano qualche cosa nei confronti del testo originale.

I paesaggi e gli scenari sono riprodotti in maniera veramente superba, i personaggi vengono ad identificarsi con quelli del libro per tutte le loro mosse o parole.

Anche la scelta degli attori è stata azzeccata, fatta eccezione per la madre del protagonista, donna appariscente e conturbante che non viene affatto descritta in questo suo aspetto esageratamente sexy nelle pagine del testo...

Enrico Prandini

speciale LIBRI

Fragola e cioccolato

Primi giorni caldi dell'anno, quelli che per davvero portano sulla fronte la scritta "E' Primavera".

Sono in biblioteca e il mio orologio segna più o meno le cinque... Fa abbastanza caldo da togliere il giubbotto e il pranzo è stato da un po' digerito, immaginate dunque la mia reazione (anzi la reazione del mio stomaco) al vedere un libro con in copertina una coppina di gelato alla fragola e cioccolato...: MIO!!.

Cuba, L'Avana. Fine degli anni settanta, trent'anni dopo la rivoluzione castrista.

Siamo nel pieno di quel decennio che molti definiscono grigio, nel periodo dell'allineamento ai rigidi dettami dell'Unione Sovietica, e quindi della massima chiusura nei confronti dei 'diversi', che peraltro un regime autoritario sempre comporta.

E' in questo periodo ed in questa Cuba che la storia si svolge.

Una storia che parla di omosessualità, di politica, di religione, ma che parla soprattutto di tolleranza: tolleranza come accettazione del 'diverso', lenta e progressiva.

Tutto comincia in una gelateria dell'Avana, "Coppelia", la cattedrale del gelato;

Un uomo seduto, la tessera del partito

comunista nel taschino e una coppa al cioccolato davanti a sé; un altro uomo che si avvicina, gay dichiarato, credente e antirivoluzionario, con una coppa alla fragola in mano. Due personaggi distanti e addirittura antitetici, la cui diversità è sintetizzata, complice l'ironia dello scrittore, in quei due gusti di gelato.



Dalla fragola e dal cioccolato parte tutto... La metafora è trasparente, ma sottile: due gusti, ma anche due tendenze, due mondi completamente diversi, che però, attraverso la conoscenza reciproca arrivano alla coesistenza armoniosa.

David e Diego sono profondamente diversi, eppure dal loro primo incontro costruiscono

un'amicizia profonda. Le stesse differenze, confermate ma accolte, diventano motivo di unione. L'armonia che si viene a creare fra loro è la stessa afrodisiaca armonia che corre fra la fragola e il cioccolato, un'armonia che nasce dall'esaltazione reciproca nel permanere delle differenze.

L'unico peccato è che un così fine inno alla tolleranza risulti essere l'unico ingrediente che farcisce il libro. Infatti per contorno abbiamo una prosa a mio parere un po' troppo elementare e nessun accadimento che sorprenda tanto da invogliare il proseguimento della lettura. Solo nel finale l'autore sembra capire che bisogna in qualche modo attirare l'attenzione del pubblico: dopo aver parlato a lungo dell'accettare l'altro, inventa, rigira le carte in tavola e conclude, con un dubbio: "Quale dei due è l'altro?"

Titolo: Fragola e cioccolato.

Autore: Senel Paz

Editore: Giunti

N. Pag: 50

Voto: 7

Curiosità: Dal libro sono state tratte numerose riduzioni teatrali e un film.

L.L.



Michael Guillen

LE 5 EQUAZIONI CHE HANNO CAMBIATO IL MONDO

Potere e poesia della matematica

Il titolo dice tutto: l'autore, un po' un Piero Angela americano (attivamente impegnato nella divulgazione scientifica, ha curato numerosi programmi per la rete ABC), racconta la genesi e le concrete applicazioni di cinque importantissime equazioni che hanno realmente rivoluzionato il nostro mondo, spesso più di quanto si potrebbe immaginare: la legge della gravitazione universale di Isaac Newton, la legge della pressione idrodinamica di Daniel Bernoulli, la legge dell'induzione elettromagnetica di Michael Faraday, il secondo principio della termodinamica di Rudolf Clausius, la teoria della relatività ristretta di Albert Einstein.

La forza del libro sta nel fatto che non si tratta assolutamente di una trattazione di carattere scientifico, ma piuttosto di un collage di appassionanti storielle attraverso le quali l'autore, oltre a svelare l'importanza di queste leggi (e, di conseguenza, anche di coloro che le hanno formulate), riesce pure a far emergere quello che è il lato veramente poetico della matematica e delle scienze in genere. Sì perché dietro a conquiste scientifiche di tale portata si celano anni di ricerche e controversie, di animate discussioni, colpi di scena, intuizioni fulminanti, ed in particolare di uomini, straordinari senza dubbio, ma uomini, con le loro passioni, i loro sentimenti, le loro ambizioni, le loro paure.

La storia di questi uomini e delle loro elucubrazioni è raccontata sempre con un linguaggio semplice ed accattivante; il libro infatti si propone di fare breccia in tutti coloro che solitamente inorridiscono al solo sentir parlare di calcoli ed equazioni o che non sanno spiegarsi quale sadismo li costringa a rompersi la testa sopra un libro di matematica e/o fisica.

Se anche voi siete nel numero, dateci un'occhiata, sicuramente vi aiuterà a riconciliarvi con queste spaventevoli ma affascinanti materie.



Andrea Frova

PERCHE' ACCADE CIO' CHE ACCADE

Un interessante campionario di curiosità scientifiche, presentate sotto forma di quesiti con relative risposte, che spiegano in maniera semplice e comprensibile moltissimi dei fenomeni con cui quotidianamente abbiamo a che fare. La lettura del libro permette di testare personalmente le proprie conoscenze in materia di fisica, astronomia e scienze naturali; ognuno può infatti provare a dare una personale risposta alle varie domande, confrontandola poi con quella dell'autore. Vi assicuro che molte volte si resta sorpresi di quanto l'opinione comune si discosti dall'effettiva realtà delle cose.

Se aggiungo che l'esposizione risulta chiara e piacevole, capirete che è il libro perfetto per chi desidera saperne un po' di più sui molti aspetti del mondo che ci circonda, magari verificando i frutti dei suoi anni di studio.



Luciano Cresci

LE CURVE CELEBRI

Invito alla storia della matematica attraverso le curve piane più affascinanti

2500 anni di pensiero matematico ripercorsi attraverso la descrizione di alcune tra le più famose ed importanti curve piane. Nessuna incomprensibile spiegazione delle relative equazioni, ma per ogni curva qualche parola sull'origine e sulle applicazioni, con dovizia di particolari circa il matematico che la studiò per primo e le circostanze della sua creazione. In questo modo l'autore ha il destro di ricordare tutti i grandi problemi e i grandi geni, dall'antichità ai giorni nostri: la quadratura del cerchio e il famoso quarto teorema di Fermat, Euclide e Cartesio e Leibnitz, fino ad arrivare alle nuove curve (che spesso curve non sono) create dal computer. A proposito, di ogni curva viene fornita la rispettiva equazione, cosicché chi lo volesse può divertirsi a riprodurla personalmente con l'ausilio di programmi come Excel.

Un libro ben curato, ricco di aneddoti e curiosità, che permette di rileggere la storia della matematica da una prospettiva sicuramente insolita e alternativa.

grillo p

METAL

Storia del METAL parte PRIMA

di Turkish

Come quella *punk*, anche la realtà *metal* è stata ed è, insieme, concettuale e musicale, in una parola "culturale": l'una del "live fast & die young" (Circle Jerks), l'altra del "born to lose, live to win" (Motorhead). Tuttavia il *metal*, contrariamente al *punk*, non nacque da una rivoluzione, ma da una lenta evoluzione del **rock**, che partì dalla fine degli anni '60.

Tecnicamente le prime avvisaglie **metal** (ma siamo ancora all'altro da esso) si riscontrano in Inghilterra nel **1970** con i **Deep Purple** del chitarrista pirotecnico RITCHIE BLACKMORE, e consistono essenzialmente in iniezioni nel rock di inusitata velocità e potenza (vedi "In rock" 1970). I testi "scorretti", anti-peace&love, preludono già a quelli che saranno i testi classici del *metal* (fuoco, esplosione, velocità, violenza, male, dimensione cosmica), pur non calandosi ancora nell' "altro mondo", quello delle tenebre (a dire dei metallari). Gli strumenti sono quelli del rock (chitarre e batteria), infatti le tastiere saranno adottate solo negli anni '90 dai complessi che svilupperanno la dimensione "magica" del metal. Se i Deep Purple iniziarono a dare l'ABC tecnico, i **Black Sabbath**, in-

glesì anche loro, dettero quello contenutistico, inaugurando definitivamente la caratteristica *evil-dark* del metal: si tratta di un rock decaden-

te, denso di atmosfere sospese e rarefatte, caratterizzato da una forte evocazione del mondo del male con frequenti ed interessanti sovrapposizioni col Gregoriano e con la polifonia rinascimentale. A parte il significantissimo apporto alla tecnica-metal di TONY IOMMY, che fu il primo a far sortire dalla chitarra un suono sistematicamente oscuro, opprimente, potente, i Black Sabbath hanno il merito di aver pervaso con un'aura diabolica il mondo del rock. Con loro per primi si giunge a quell'universo parallelo, fatto di male, mostri e maledizioni, le cui immagini eclatanti ed espressionistiche devono servire come allegoria per la comprensione della reale costituzione del mondo quotidiano (vedi "Paranoid", 1970).

Alla fine degli anni '70 l'Inghilterra vedeva l'attività degli spregiudicati **Motorhead** che, partendo da una dimensione *punk*, furono i primi a portare il *metal* a descrivere le frustrazioni ed i mali quotidiani.

Un giro di boa decisivo e radicale accadde all' inizio



degli '80, per opera di alcuni gruppi tutti inglesi. Tra essi c'era il gruppo che a posteriori può essere considerato come il primo istituzionalizzatore in assoluto del *metal classico*: i londinesi **Iron Maiden** (vedi "Iron Maiden", 1980). Essi, emulando e modificando i dettami dei Sabbath, crearono un modello del nuovo genere musicale, al punto che dopo di loro nessun album potrà dirsi *metal* se non prenderà come punto di riferimento i "Must" da loro stabiliti: velocità, violenza musicale in opposizione alla riscoperta di suoni "medioevali", impianto sinfonico, testi e copertine horror-decadenza.

Nel 1983 finivano i tre anni di espansione del discorso metal in tutto il mondo senza decisivi ulteriori progressi, almeno in campo tematico. Di questo periodo si possono ricordare ancora gli americani **Warlord**, che gettarono le basi del **power-metal**, un Metal, sì, veloce e con doppia cassa a "manetta", ma sempre abbinato a melodie facili e cori accattivanti ed epici, spesso

ispirati al mondo della Fantasy; gli inglesi **Venom** che introdussero per primi l'espedito vocale del "topo-ingola" e si distinsero per una veloce-violenza; i **Metallica**, i **Kiss** e gli **W.A.S.P.**, che fecero scalpore per un satanismo fetichistico e spettacolare; i canadesi **Exciter**, che consolidarono la preistoria del *power-metal* portandolo con "Violence & Force" del 1983 nella direzione dell'*epic* (vedi sotto) e gli **Scorpions**, un gruppo *hard-rock* che diede inizio al *metal melodic* o *dolce*.

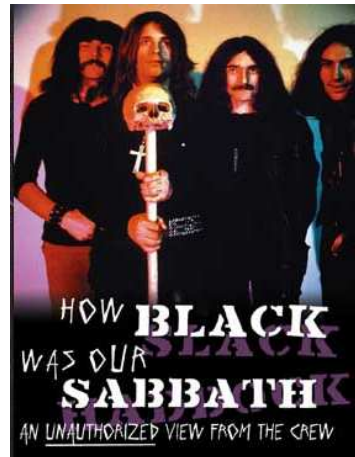
Dal 1983 compaiono nuove tematiche e nuove tecniche. Da atmosfere, orride, sì, ma sempre fantastiche, si passa a puri concetti di valenza universale. E questi fanno tanto più paura e stimolano tanto più la riflessione in quanto concernono esclusivamente il nulla, la morte, la sofferenza, il male di vivere. Per la prima volta non si reagisce più. Nemmeno il *punk* era arrivato a tanto. Nel *punk* si moriva veloce, ma almeno prima si viveva: qui (ed è lezione del "disumano" *hardcore*) viene messa in dubbio la consistenza ed il valore della vita in quanto tale.

Con "Kill 'Em All" (1983) i **Metallica** introducono il *thrash-metal* e lo *speed-metal*. Il *thrash-metal* è la versione più estrema, meno melodiosa e più essenziale, del *metal* inizio '80. Forte di una particolare tecnica alla chitarra ritmica ("palm muting"), si caratterizza per brani relativamente brevi (3'-4'), liriche-manifesto e di ambientazione metropolitana, trascuratezza negli arrangiamenti (tutti devono picchiare - "to thrash"- i loro strumenti nel modo più violento e ossessivo possibile), e un'agonia di ritornello che potrebbe dirsi quasi melodioso e quasi rock.

Lo **speed-metal** è una forma perfezionata, articolata, nobilitata e retoricamente arricchita del *thrash*: la batteria dialoga con gli altri strumenti che si lanciano in assoli distinguibili e più o meno *hard-rock*, le tematiche possono essere delle più varie e narrative, i tempi dei brani si allungano (spesso sopra i 5 minuti). Lo *speed* richiede, oltre che ovviamente una grande velocità esecutiva, anche un'elevata tecnica: il suo suono è più chiaro, preciso e pulito di quello del *thrash* e le note devono essere riconoscibili.

Successivamente con "Ride The Lightning" (1984) i **Metallica** sintetizzano *speed* e *thrash* all'interno di un unico brano: il pezzo così diventa lungo (sopra i 5 minuti), potente e veloce (ma spesso in alternanza di piano/forte, fino a giungere a parti acustiche), tecnico, cantato (senza urla *punk*, ma con compostezza più epica, seppur non meno brutale).

Intanto in America i newyorkesi **Manowar** giungono a sonorità pari per intensità a quelle dei **Venom** e quindi tra le più brutali in assoluto. A livello di ideologia i **Manowar** si presentano subito come porta-



voci di un mondo parallelo, non direttamente connesso con quello reale. Con loro inizia l'*epic*, un rock energico e ispirato, a tratti anche psichedelico, che si spinge sempre più verso una musica pesante,

oscura, evocativa, guerresca, eroica, anche se ancora non di evasione, ma esistenziale.

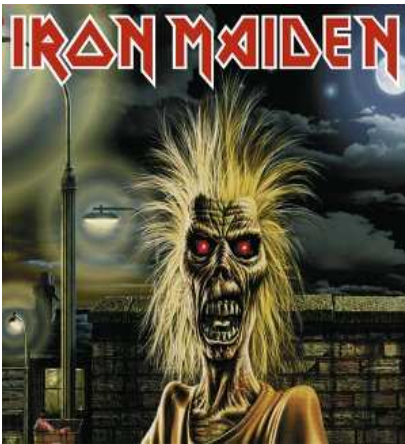
La metà degli anni '80 è l'epoca d'oro per il *thrash* e lo *speed*, soprattutto in America con i **Megadeth** dell'ex membro fondatore dei **Metallica** **DAVE MUSTAINE** (vedi "Peace Sells...But Who's Buying", 1986).

Il 1985 rappresenta un altro giro di boa, dopo il quale vi sarà per cinque anni una concentrazione di gruppi rivoluzionari protesi a una violenza e potenza di suono sempre crescente.

In questa galleria verso il raggiungimento del suono disumano, troviamo gli **Slayer**, losangelesi (non a caso), che consacrano definitivamente la fusione *hardcore-metal*,



dando vita al **metal death**. Il **death** può essere ritenuto un figlio del **thrash**, un figlio più violento e truculento, in poche parole più estremo, caratterizzato innanzitutto da chitarre più distorte e di tonalità più cupa, ed in secondo luogo e principalmente dalla voce, non più aggressiva ed urlata come nel **thrash**, ma catacombale e distortissima, denominata "growl" per la precisione.



Contemporaneamente, viene fuori il "**fattore scandinavo**": un filone che giunge fino ai nostri giorni e che ha fatto la parte del leone in campo metal per tutto questo periodo. Al fondo, vi è il concetto fantasioso (estraneo ai "realisti" Metallica) di un mondo mefistofelico popolato di forze maligne leggendarie e sanguinarie, epiche e sadiche. Si noti: mentre Black Sabbath ed Iron Maiden usavano i mondi paralleli per spiegare il nostro, con gli "Scandinavi" la corrispondenza viene a mancare, e il nostro mondo non offre più alcun interesse. Più che un mondo d'evasione, si crea tuttavia un mondo di tortura, incubo, battaglia o delirio, quando non sia (come in tante band di oggi) un mondo fine a se stesso, stupido, ridondante e goffo.

E' questo il momento del filone "**black**".

To be continued...

Lettera aperta *(per chi ama la musica)*

Sabato sera. Una birreria; un centinaio di persone sedute ai tavoli, in mano il loro bravo boccale; quattro ragazzi che fanno del loro meglio per allietare la serata di un pubblico distratto, quasi disturbato dal fracasso degli amplificatori e della batteria: questo più o meno è quello che offrono i locali della zona.

Sono scene francamente desolanti, specie per chi suona e ama sinceramente la musica.

Qual è il problema?

Il problema è che ci siamo diseducati all'ascolto, non sappiamo apprezzare la buona musica, né tantomeno le qualità di chi si esibisce sul palco, e questo perché abbiamo subito e tuttora subiamo una omogeneizzazione dei gusti musicali mortale per la nostra sensibilità. In altre parole, radio e televisione ci hanno propinato talmente tanta musica commerciale ed impersonale che il nostro gusto si è rapidamente adeguato a questo standard di mediocrità. Non solo. Sono sempre meno quelli che vivono attivamente la musica; intendo quelli che non solo sanno suonare uno strumento, ma partecipano ad un progetto musicale di qualsiasi tipo. Per carità, non è una colpa (anche se è un pessimo segnale), ma è più facile capire e apprezzare qualcosa vivendo sulla propria pelle che rimanendo solo passivi spettatori.

Risultato: le band emergenti,

quelle che hanno il coraggio di proporre pezzi propri, non interessano a nessuno, faticano ad affermarsi, non hanno praticamente nessuna occasione di esibirsi (i rari concorsi e festival a loro riservati sono davvero poca cosa). I gestori dei locali li snobbano, preferendogli collaudate cover-band che, dicono, fanno la musica che piace alla gente. Io dico invece che le uniche band che riscuotono un discreto successo sono quelle che suonano i soliti Vasco, Liga e compagnia (che, ad esser sinceri, hanno un po' rotto il ...), mentre anche quelli che propongono un repertorio più ricercato e vario si ritrovano a cantare per quei quattro amici (e parenti) che sono venuti a sentirli.

La verità è che la gente che la sera va per locali non cerca più musica, non gli interessa, non ne è stimolata; solo qualche grandissimo (e scontatissimo) successo, qualche ritornello conosciuto riesce a catturare l'attenzione.

Poco male, se non fosse che, ad oggi, il panorama musicale trevigiano è quanto mai deprimente. Gli unici gruppi minimamente affermati sono appunto le poche cover-tribute-band che nel loro specifico hanno raggiunto livelli di eccellenza, mentre gli altri devono accontentarsi delle briciole. La proposta musicale è sempre più scadente, non c'è originalità, manca creatività. I giovani non hanno possibilità di "fare pratica" dal vivo, di testa-

re la risposta del pubblico, di maturare musicalmente. Sia chiaro: io non ce l'ho con chi fa solo cover (tanto più che è una tappa obbligata per chiunque cominci a suonare), ce l'ho con chi (e mi rivolgo in special modo ai gestori dei locali), pur avendone la possibilità, non dà spazio alle giovani band. Ma non possiamo dimenticare che anche noi in quanto pubblico dobbiamo fare la nostra parte.

E' un po' un circolo vizioso, me ne rendo conto, ma bisogna provare ad uscirne, per il bene della musica.

Questo il mio appello: partecipiamo tutti un po' di più alla scena musicale locale, perché c'è un patrimonio di potenziali talenti che rischia di andare perduto.

Per cui, musicisti in erba, tenete duro! Continuate per la vostra strada, e vedrete che prima o poi avrete anche voi l'occasione di mostrare di cosa siete capaci! Se siete già esperti, e suonate in una cover-band, vincete la paura (o la pigrizia) e provate a fare anche pezzi vostri: credetemi, è una soddisfazione immensamente maggiore suonare qualcosa che ci appartiene del tutto.

Ed infine voi, giovane pubblico, che il sabato sera vi riempite di birra al tavolo di un pub: cercate ogni tanto di prestare orecchio e magari di regalare un applauso a quei quattro sfigati lì sul palco! E non importa se con quel casino voi non potrete raccontarvi le vostre cose: magari vi accorgete che non sono poi così male, e che, comunque,

dalla nostra INVIATA

ABYSS

Il 12 marzo scorso la **RBR Dance Company**, composta da una squadra di sei ballerini professionisti, ha presentato al teatro "Carenì" **Abyss**, un balletto di pregevole impianto e di buona esecuzione.



In questo spettacolo, organizzato in due tempi, danza e musica si fondono insieme a realizzare una serie di armoniose raffigurazioni di un fondale marino, dove si incontrano creature misteriose e affascinanti, forme di vita reali e fantastiche, che riemerse dalla profondità esprimono passione, movimento e sensibilità.

I danzatori compongono ingranaggi di corpi che si rincorrono, si separano e si uniscono in forme diverse. E la loro gestualità, unita al fascino delle sonorità, immerge il pubblico in un'atmosfera incantevole, suggestiva e misteriosa.

I ballerini danzano sia singoli che in gruppo, dimostrando grande sincronia e coordinazio-

ne, mentre corpi e movimenti sono evidenziati dall'alternarsi in forte gioco di luci e ombre.

Lodevole è l'attenzione prestata dai coreografi **Cristiano Fagioli e Cristiana Ledri** al disegno complessivo delle danze, caratterizzate da purezza di linee e fantasia di ispirazione. Davvero soddisfacente è poi la scelta delle musiche nel primo atto; meno felice quella della parte finale, che lascia un sentore di ripetitività. Anche i costumi ben pensati e accuratamente eseguiti contribuiscono alla suggestività dello spettacolo.

La rappresentazione è complessivamente molto valida sia dal punto di vista dell'esecuzione



ne che della scenografia. Si potrebbe solo lamentare un calo di poeticità verso la fine, quando, abbandonata l'idea del

fondale marino, essa dà l'impressione di non saper mantenere la tensione emotiva iniziale.

Comunque un'opera davvero insolita e originale che sicuramente lascia ampio spazio alla immaginazione e alla riflessione.

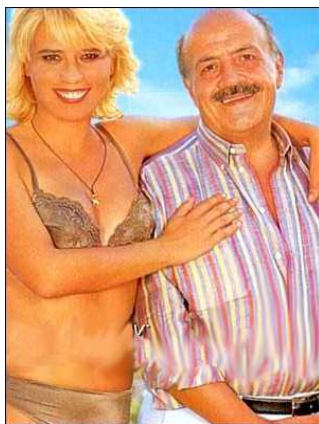
Michela

TV di intrattenimento : Reality Show & Quiz show...

Ridere per non piangere

Guardando ultimamente la tv, mi rendo conto che sta cadendo sempre più nel ridicolo e nel deprimente. Vorrei proprio sapere dove sono finiti i programmi musicali o i varietà divertenti che facevano un tempo. Sinceramente sono proprio stufo di questi Reality Show che mi sembrano fatti con lo stampino e soprattutto già combinati! Ridateci una tv più sana, più giovane e meno pallosa!!

Le trasmissioni più fastidiose risultano essere quelle condotte dall'"emergente" Maria De Filippi, scuola Costanzo, con Uomini e donne e la oramai storica Amici. Genitori e figli, o giovani coppie, si raccontano, spesso e volentieri con liti, dando in pasto a milioni di guardoni problemi veri (per l'1%) e falsi (per il resto), proposti agli spettatori come autentici psicodrammi. La De Filippi si muove e conduce con la supponenza di chi crede di fare didattica e terapia. La cosa più sorprendente è che ci sono persone che passano ore davanti alla televisione e non ne perdono una punta-



ta neanche a morire.

Vergogna!! Avete bisogno di scemenze del genere?? "Beautiful", "Cento Vettrine", "Vivere" e compagnia bella sono molto, ma molto più realistici!! Dopotutto, che la figlia del genero della sorella della nuora della zia della figlia acquisita dell'ex marito sia insieme al cugino della migliore amica della mamma della nuora del fratello dello zio, sono cose che succedono ogni giorno...Insomma, siate informati, c'è di tutto a 'sto mondo...!!

Buona Domenica e Domenica In mi fanno venire il latte alle ginocchia: tra rapporti di coppia con gli alieni e sondaggi per stabilire se un paio di tette è vero o rifatto, ce ne propinano davvero di tutti i colori!

E' partito il nuovo GF4... Se la terza edizione mi aveva disgustata, questa mi ha già dato, e senza esagerare, il voltastomaco. Non basta



lo squallore di impianto ormai già tristemente noto, ora ci mettono pure la "parodia": avrete notato che questo GF4 presenta più o meno la "caricatura" di tutti i grandi personaggi delle precedenti edizioni... Maddddddai! Siete messi così male?!

Eppoi, avete proprio bisogno di ricorrere a "drammi familiari" per ravvivare l'ambiente e le storie? Dobbiamo per forza farci i fatti altrui?

Più ci penso più mi convinco che il successo di programmi come quelli che ho preso in considerazione dipenda dal fatto che non si sa più vivere da sé, per mancanza di fantasia e di coraggio. Si cerca allora di vivere "per interposta persona", nutrendosi delle emozioni e delle esperienze di altri. Quanto sarebbe meglio dedicarsi a ciò che ci circonda, che è senz'altro più vario, imprevedibile ed arricchente!

Ma torniamo ai nostri programmi. Il Grande Fratello è un apripista per qualcosa di "più vero" che possiamo aspettarci dai prossimi programmi del 2004. Ecco una ghiotta anticipazione:

Il Grande Occhio: rete di webcam nelle toilettes delle autostrade, dei cinema, degli ospedali

Il Grande Medico: messa in onda di trapianti, aborti ed eutanasi

Dentro di noi: serie su ispezioni ginecologiche ed urologiche

Giustizia è fatta: esecuzioni, mutilazioni, torture in diretta dalle prigioni di tutto il mondo

Perche' si muore?: illustrazione delle varie malattie tramite autopsia in diretta

Amica Morte: suicidi originali (meglio se di massa)

Cambiamo arial

Cambiare? Vorremmo, ma...

Chi ha avuto l'occasione di vedere il programma televisivo di Amadeus, **Quiz Show**, sarà rimasto sconcertato perché dà l'angoscia, nel vero senso della parola. Scenografia scarna, con un qualcosa di metallico. Luci azzurrognole da sala operatoria. Riflessi color giallo oro, evocativi di macchine spaziali. Ambiente gelido, da reparto ibernazione. Musiche da incubo ad occhi aperti.

E gli occhi bionici di Amadeus??

Occhi di ghiaccio, che fissano, scrutano, interrogano e scavano quasi fossero punte di un trapano per far sentire al concorrente tutta la responsabilità della prossima sconfitta. Per ammonirlo a fare attenzione, a concentrarsi, a riflettere, a prendere tempo, op-



pure per dirgli che non c'è più tempo. Per convincere i telespettatori che "Quiz Show" è un'occasione assolutamente unica, da non perdere.

Pausa spesso interminabili, a montare la suspense col metodo Frankenstein. Sudore, tensione, impazienza del concorrente di sapere se ha indovinato o meno la risposta esatta, mentre sale l'adrenalina e si fa concreto il rischio di infarto.

Il concorrente, con le vene del collo visibilmente gonfie, continua a ripetere a se stesso, come un mantra sedativo ed autoipnotico, che "tanto è solo un gioco"! Ma chi vorrebbe perdere l'occasione di una vita? Di certo non i 6 milioni di ascoltatori che identificandosi nel concorrente aspettano pazientemente di essere baciati dalla fortuna.

E così viene coltivata sete di denaro nella folla sterminata dei teleutenti, che poi siamo noi, cittadini frustrati dal dover fare i conti col c e n t i n o quando i negozi rigurgitano di ogni ben di



Dio. Il denaro anziché essere considerato un mezzo utile e necessario, frutto di un lavoro faticoso ma onorevole, premio di tenacia e costanza, sarà visto piuttosto come il fine più importante nella vita di una persona, da raggiungere in fretta e senza troppo sudore.

Fino a poco tempo fa si salvava **Mtv**...Ora, mostra Madonna sempre più vecchia e più svestita; esibisce un Britney Spears, che spegne in bocca ogni commento; insiste a presentare un Tiziano Ferro che canta "...di seeeeeeeere neeeeeeeere..." (il mio cane ulula meglio...); e poi un tale innominabile che canta "quando quando kunte kinte quando kunte kinte canto canto..." Bisogna dire che la fantasia dei cantanti sdolcinati in circolazione e delle cantanti che pensano solo a come mostrare gli air-bag è davvero notevole.

Notevoli sono anche gli spot che si stanno clonando...E da ricordare sono le belle chiappe e i super palestrati che compaiono su **All music** all'ora di pranzo!

Bene, se una volta la tv poteva farci trascorrere piacevoli ore in sua compagnia, ora tra i programmi di intrattenimento di buono è rimasto **Zelig**, **Mai dire domenica** e poco altro...Al resto io ci rinuncio volentieri, e spero di non essere l'unica!

L@lli

Più lo mandi giù, più ti tira su!

Elena lo aggiunge al vino per asciugare le lacrime degli ospiti alla mensa di Menelao...

Il re David nella Bibbia lo porta come dono di riconciliazione...

L'angelo Gabriele lo offre a Maometto colpito improvvisamente dalla malattia del sonno, ed in breve tempo il profeta è in grado di riaversi e di disarcionare 40 cavalieri e soddisfare altrettante donne...

Cos'è?? Vi piacerebbe saperlo, eh? Aggiungo che *l'altopiano di Kaffa, in Etiopia, ne ha preso il nome...* Ora che cominciate a capire, posso indirizzarvi ulteriormente dicendo che il suo nome deriva dal Turco Kahve, e che in arabo Quahwa significa... 'bevanda eccitante'...

E' il caffè!!!

Al momento il caffè viene mal giudicato, perché forse troppi sono i luoghi comuni sul suo conto, che nessuno si è preso la briga di sfatare. E allora io, essendo una grande ammiratrice di questa bevanda, ho provato a fare due ricerche e sono rimasta piacevolmente sorpresa dai risultati.

E' troppo eccitante, mette a rischio il cuore, può provocare l'osteoporosi, fa ingrassare... Balle!!

Un caffè la mattina stimola l'eliminazione delle sostanze di rifiuto dell'organismo, dopo mangiato favorisce la digestione, nel pomeriggio contrasta la fase discendente del ciclo sonno veglia, e la sera agisce sui centri cerebrali attivando la fantasia, l'immaginazione, l'associazione di idee e aumenta di circa il 10% la velocità di elaborazione del cervello.

La lunga serie di pregiudizi ha sicuramente origine da un'errata interpretazione di alcuni studi

sulla bevanda. Certo, nessuno ha mai negato sia eccitante, ma può provocare danni solamente in soggetti particolarmente sensibili, o in coloro che arrivano a bere cento caffè al giorno. Tale esagerazione è una vera e propria sindrome, nota come caffeinismo, che porta insonnia, palpitazioni cardiache, vampate di calore e sudorazione abbondante. In generale gli esperti consigliano di non superare le otto tazzine al giorno, oppure, per chi proprio non riesce a controllarsi, di ricorrere al caffè decaffeinato.

A sorpresa, in un Paese come l'Italia che ha dato i natali al caffè "espresso", si bevono solamente 145 milioni di tazzine ogni gior-

no. Per capirci: siamo al sedicesimo posto nella classifica mondiale e al dodicesimo in quella europea, dietro a paesi come la Finlandia (primo posto), la Danimarca e l'Olanda.

In fin dei conti, però, anche se non primeggia per consumi e non vanta le grandi piantagioni del Brasile, dell'Etiopia, o del Centro America, il nostro Paese rimane, di fama, la patria del caffè. Non c'è paese al mondo in cui si beva un caffè migliore. In questi ultimi anni, a far apprezzare al meglio questa divina bevanda in tutte le sue squisitezze, sono fioriti numerosissimi esercizi pubblici che ricordano molto quelli di inizio secolo, in cui, accanto all'intramontabile caffè liscio, si possono gustare cocktail, sorbetti e combinazioni di celestiale bontà (vedi il sorbetto al caffè del bar Pascucci di Pieve: non dovrei fare pubblicità, ma merita!).

Ecco per gli appassionati una invitante ricetta:

Coppa di ricotta e mandorle

Ingredienti per 4 persone: 4 caffè ristretti, 350 g di ricotta, 60 g di zucchero, 60 g di mandorle tostate, 2 tuorli d'uovo, 8 cucchiari di rum.

Montare i tuorli d'uovo con lo zucchero. In una terrina lavorare la ricotta fino a renderla soffice. Unire la ricotta ai tuorli d'uovo, incorporare i caffè freddi e gli 8 cucchiari di rum facendo amalgamare bene tutti gli ingredienti. Dividere la crema in 4 coppette. Passare in frigorifero per almeno 15 minuti. Al momento di servire spargere sulla crema le mandorle tritate. Accompagnare con biscotti "lingue di gatto".

L.L.



MATCH OH ODI
INFORMATITerry
vs
Pase

Nome.
Cognome.
Età.
Stato civile.
Segni particolari.
Impiego.
Le piace il suo lavoro?
Hobby.
Le piace viaggiare?
Mare, montagna o città?
Sito preferito
Tifoso?
Destra o Sinistra?
Vino o birra?
La prima balla?
Fuma? Quanto?
Sigarette o...
Le piace il cinema?
Film preferito?
Boxer, slip o nessuno dei due?
Mai depilato?
La prima volta che è stato con una donna?
Senza pagare?
L'ultima?
Quante donne nella sua vita?
E' innamorato?
Cosa le piace in una donna?
Tanga, coulotte o perizoma?
Autoreggenti o giarrettiere?
Professoressa preferita?
Era bravo a scuola?
Mai bruciato?
Mai sgamato?
Una cosa di cui si è pentito
Un aggettivo per descrivere l'altro
Un aggettivo per descrivere se stesso
Il peggior difetto dell'altro

Il suo peggior difetto
Il più fortunato dei due?

Michelangelo
Pase
41
single
bellissimo
tecnico informatico
si
la gnocca
si
mare, montagna, città e campagna
www.google.com
no
centro
entrambi (in abbondanza, possibilmente)
a 18 anni, da solo...
si
sigarette
si
Top Gun
boxer
no
a 11 anni...
si
3 giorni fa
ho perso il conto
no
le tette
il meno possibile: perizoma o niente
autoreggenti
la Mary (Mariotto)
si
poco
no
occasioni perse...
spumeggiante
na brontha cuerta
mi frega i cavi, non sta sul suo, crea scompiglio
sono orgoglioso
lui

Terry
Silvestrin
4xx
sposatissimo
dotato
tecnico informatico
certo
troppi
troppo
mare
www.tragol.it
juventino da quando ero un embrione
ambidestro
porca vacca!... dipende dal grado
mai fatto balla
no
-
certo
Don Camillo
boxer-mudanda
abituamente
prima della laurea...
mi faccio pagare
molto tempo fa
1
no comment
il sorriso
tutte e tre (assieme)
autoreggenti
mi associo
no
sempre
spesso
non mi sono mai pentito
precisino
incasinato
troppo preciso

troppo incasinato
mi

Valentino Rossi:

IMITI DEL MITO

Per i ragazzi è un idolo. Riescono a perdonargli persino i milioni di euro che incassa, perché Doctor Rossi è troppo simpatico, ma soprattutto perché è vincente.

In tutti i sensi, persino quando qualche rara volta non è sul gradino più alto del podio, Valentino Rossifumi è un fenomeno, ammettiamolo, eppure lui non lo fa pesare, e dice, con grande semplicità, che quello che fa gli viene naturale.

Perché sulle due, tre, quattro ruote ci va da quando ha imparato a reggersi sulle gambe, grazie a papà Graziano (che lui chiama per nome), che è stato a sua volta un piccolo campione di motociclismo e gli ha trasmesso il virus della velocità, della spericolatezza, della sfida, del numero 46, al quale Valentino non rinuncia.

A febbraio Vale ha compiuto 25 anni e già sono più di 10 che frantuma record. Eppure, da pentacampione del mondo, continua a frequentare Uccio e gli altri amici di Tavullia, quattromila anime in provincia di Pesaro, con le quali faceva scorribande sull'Ape prima di gareggiare sui go-kart e poi in moto. E che continuano a seguirlo fin dove è possibile, sui circuiti di tutto il mondo, per organizzargli quelle esilaranti

mascherate che lo hanno reso famoso in tutto il mondo e hanno creato un merchandising legato al suo look stravagante, i capelli colorati, i polli giganti, piume e cappelli, magliette e giubbini.

Rossifumi è un mito per tanti ragazzi della sua generazione e di quelle seguenti. Ma lui, Vale, ha dei miti?

“Tutti quelli che sanno vincere, anche con il cuore. Gli estremi. Ayrton Senna, per esempio, Schwartz, Ronaldo. Anche Jacques Villeneuve, Jeremy McGrath. Il mio idolo più grande però è Nigel Mansell!”



Tutti corridori, a parte Ronaldo

“Mi sarebbe piaciuto fare il calciatore, ma la velocità e la corsa mi piacevano ancora di più. E quando ho avuto, per un momento, la possibilità di provarci, ho capito che per diventare un bravo calciatore era ormai troppo tardi!”

Già, perché Valentino vuole essere il migliore, e siccome lo è diventato nel motociclismo, perché cambiare disciplina?

“Ho sempre avuto delle ambizioni, perché secondo me quella dell'ambizione è una spinta forte. Ma per realizzare qualcosa ho lavorato molto duro, e più vado avanti più diventa difficile. Non mi scoraggio però, non mollo. Tutti i ragazzi dovrebbero avere una passione, e dedicarsi completamente a quella, per ottenere gratificazione ed emozioni.”

Quindi il mito da superare è Giacomo Agostini?

“Troppo forte. Con 15 titoli mondiali è inarrivabile.”

Valentino è anche un fenomeno di modestia?

“No, perché sono convinto che il miglior pilota in circolazione oggi sono io. Ma bisogna avere i piedi per terra e sapere cosa si vuole, quanto si è disposti a fare e a rischiare per ottenerlo, qual è il contesto



nel quale tutto questo avviene. Oggi sono il più forte ma domani non si sa. Le macchine sono estremamente competitive e il pilota non arriva primo soltanto perché è molto bravo, ma anche perché ha un team molto valido alle spalle. Quando vinco una gara, i primi che vado a ringraziare sono i ragazzi del paddock, i meccanici, i cuochi: tutti hanno un ruolo importante.”

Ma per un idolo come Valentino, non ci sono miti tra i personaggi della storia o della politica?

“La politica non mi interessa proprio. Non la seguo, non la capisco, non mi piace in generale, da qualunque parte la guardi. Io credo di più agli esempi di vita ai quali rifarmi, persone che prima di me hanno raggiunto traguardi e lo hanno fatto senza barare, senza trucchi. Gente con uno scopo da raggiungere e tanta forza di volontà da arrivarci.”



L'amicizia è un mito?

“Sicuramente. Io ho gli stessi amici da quando ero bambino, con i quali condivido tutto quello che faccio, cose belle e brutte, i sogni e gli scherzi.

Mi piace ridere, soprattutto di me stesso, perché, quando si diventa famosi così presto, è indispensabile mantenere i piedi per terra e avere un gruppo che ti dice sempre chi sei e da dove provieni.

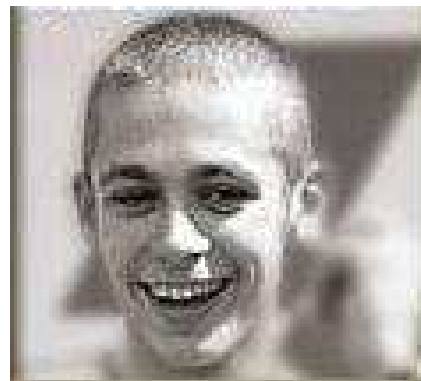
Con gli amici, quelli veri che mi seguono ovunque, basta uno sguardo per capire cosa vogliamo dirci, quali senti-



menti proviamo e quello che abbiamo in mente di fare. Ma non sono il solo a pensarla in questa maniera, perché per i ragazzi della mia generazione, gli amici, rappresentano il valore più importante.”

Oltre agli amici quali sono le altre passioni di Doctor Rossi?

“Naturalmente la moto, che, per me, è come una ragazza. Sa darti emozioni inimmaginabili, anche se a volte ti crea dei problemi. Le ragazze mi piacciono molto, ma non è facile capire quando ti corrono



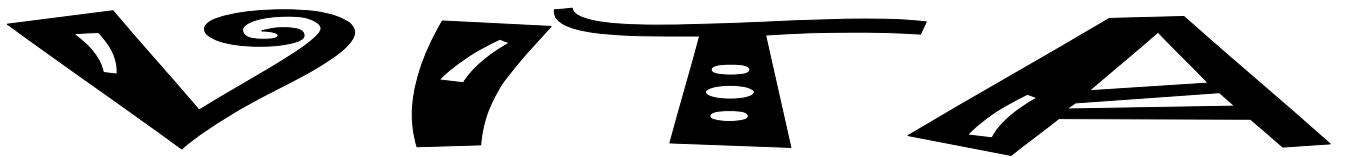
dietro perché hai vinto e quando gli interessi veramente. E poi, con tutti questi impegni, non posso permettermi una storia troppo coinvolgente.

Vado matto per i videogames, *Lara Croft* per esempio, e tutti i race-game. In genere tutte le nuove tecnologie mi appassionano. Ogni volta che esce una novità, sono curioso di scoprire che cosa sono riusciti ad inventare questa volta. Ascolto molta musica, soprattutto Vasco Rossi e Ligabue, perché sono due miti per me.

Ho le stesse passioni e gli stessi idoli di tutti i ragazzi della mia età, e ciò mi fa piacere. Per diventare campione ho dovuto rinunciare ad una bella fetta di libertà, per questo cerco di essere il più normale possibile, il più simile agli altri quando non gareggio. E' questo forse il mio vero mito: la normalità.”

Uligia





istruzioni per l'uso

2^ DOSE : *Articolo ad alto tasso di ottimismo. Se ne consiglia la lettura a depressi, aspiranti suicidi o semplicemente super-sfigati. Buona guarigione!!*

E' primavera, hai appena acquistato un nuovo paio di scarpe (bianche) che indossi per la prima volta proprio il giorno in cui esci con il ragazzo più giusto della terra che finalmente si è deciso a scoprire quanto meravigliosa sei!

Passeggiate da un po' quando lui esclama...: - Occhio alla...!

- Occhio alla che cosa? - ti domandi. Non importa, l'importante è essergli a fianco.

Contempi con aria sognante il suo bel viso, poi la sua espressione prima stupita, poi divertita, troppo divertita...Torni in te e vedi che si sta scompisciando dalle risate! Indica le tue scarpe (nuove!). Allora un colossale dubbio ti assale: - Forse... - deduci. E infatti arriva tagliente la conferma da parte sua: - L' hai pestata!!!

NON-E'-POSSIBILE! Questa sì che sì che è SFIGA!!!

SFIGA?

Se vi è capitato qualcosa di simile, se anche tutte le vostre scarpe nuove conoscono il sapore di un escremento di cane (o nei casi peggiori anche di mucca!), questo è l'articolo che fa per voi, e finalmente ne capirete di più.

LA SFIGA E' ... SFIGATA!!!

Partendo dalla considerazione che anche un orologio guasto per due volte al giorno dice la verità, rivendico il diritto ad esprimere le mie due verità riguardo alla sfiga...

1) Non è vero che la fortuna è cieca e che la sfiga ci vede benissimo. Forse la sfiga ci vedeva benissimo il giorno in cui inventarono il detto,

ora invece avrebbe bisogno di un bel paio di occhiali da vista! Così, se qualche volta per sbaglio vi viene addosso, non arrabbiatevi troppo con lei, piuttosto maledite la fortuna che quando serve non c'è mai!

In realtà la sfiga è buona. Col tempo è matura ed ha capito che non è divertente essere presi di mira dall' intero universo...Allora, sempre più spesso, dopo aver combinato il guaio, tenta di rimediare prendendo le veci della comparsa fortuna (che, ricordiamolo, nel frattempo si gira i pollici chissà dove, spacciandosi per non vedente!).

Torniamo, per esempio, alla poveretta che, dopo averla pestata, impreca, sta già pensando al modo meno indolore per togliersi la vita! Ora il belloccio si è ricomposto e...(TADAN!) la invita a casa sua per darsi una ripulita!! Via le scarpe,... via i calzini,... via la giacca...via la felpa..

Ehi, certo che pensate sempre alla stessa cosa!! Fortunata sì, ma non esageriamo!...

In realtà fa un gran bel caldo, così lui le offre da bere e restano a parlare per tutto il pomeriggio.

Allora, che ne dite?!

Diciamo pure con convinzione: W LA SFIGA

2) Pensiamo un poco: Gastone o Paperino?...Titti o Silvestro?? La risposta è ovvia: gli sfigati stanno più simpatici!...Quindi se ci pensate bene non sono completamente sfigati!!

L' Inter, per esempio, è la seconda squadra dei tre quarti dei tifosi italiani, quindi W INTER!

Se poi siete messi così male che anche un gatto nero quando vi attraversa la strada tocca ferro, mi spiace, non so che fare!!

Magari potrebbe consolarvi ricordare la teoria degli antichi che, per tagliar corto, parlavano di Fato. Convincendovi che diventerete famosi come protagonisti di una tragedia cosmica.

Vale



La rubrica della Dottorressa Cuorinfranti

*Cara dott.ssa Cuorinfranti,
mi piace un ragazzo della mia età molto ma molto carino... Tutto è iniziato per una fissazione di un nostro amico che voleva ci mettessimo insieme. Lui ha iniziato a scrivermi che gli piacevo, ecc. ecc. Ora che pure a me piace, lui ha smesso di parlarmi e persino di salutarmi... Dice che sta pensando al nostro rapporto. Non so cosa fare, se abbandonare tutto o solo aspettare! Aiutami!!!*

Minni

*Cara Minni,
arrendersi è stupido davvero... Quante volte avrei dovuto arrendermi io, con la sfiga che mi perseguita peggio della nuvola di Fantozzi!! Ti ha detto che ci sta pensando...: ci sta pensando!! Non credi che già il fatto che stia mettendo in moto il cervellino significhi che a te ci tiene? Magari è probabile che tutto non diventi una cosa seria per lui, ma se non ti butti, come fai a saperlo? Tuffati, dai! Non fare come tutti, che hanno paura di vivere!!!
Ora non voglio farti la vecchia saggia, sono ancora giovane e pimpante (oltre ad essere affascinante, simpatica, attraente, intrigante e soprattutto modesta), ma da quel poco che ho capito, è giusto sfruttare ogni occasione!
Tanti smakkoni,*

La tua dott.ssa preferita

*Mia cara dottorressa,
è una tua affezionata amica che ti scrive... Nonostante io sia capace di risolvere i problemi altrui, con i miei non riesco proprio! La mia vita è sempre incasinata, via un problema, ne arriva un altro nel giro di due secondi!!*

*Hai presente quel famoso serpente? Beh è proprio di lui che ti devo parlare!
Sembrava andare tutto bene (sottolineo 'sembrava'): lui era venuto a cercarmi, io trovavo scuse, abbiamo iniziato ad uscire, ma soprattutto lui ha iniziato a piacermi; ed ecco, ... dulcis in fundo,.. non se ne fa più niente! Usciamo ancora, ma da amici! Il motivo non sto qui a spiegartelo, voglio tenerlo per me, ma la soluzione sono qui a chiedertela. Io gli voglio un fracasso di bene e ci sto male a pensare che tra noi non possa succedere niente... Tutte le mie amiche dicono che è stato uno storno, ma io lo capisco e non riesco ad incazzarmi con lui! Cosa devo fare per farmi passare questa delusione che mi affligge tanto?
Risp. al più presto. TVTB.*

Dumba

*Cara Dumbetta mia,
scusa se te lo dico così, ma...ne potevi approfittare prima di questo esserino sssibilante, inzomma! ...No, ora facciamo sul serio... Non essere così tragica! Un amico è senz'altro più importante di una di quelle cottarelle che ti fanno battere forte forte il cuore, che ti fanno*

sudare le mani (come se già sudassero poco da sé), che ti fanno risucchiare tutta la saliva che hai in bocca, che ti fanno tremare le ginocchia peggio del papa (senza offesa per lui e per i suoi seguaci)...Inzomma, una vera amicizia è rara!

So che è difficile chiamare amico chi vorresti chiamare amore, ma... non rovinarti la vita! E se per caso il viscidoso dalle larghe narici si accorgesse di aver trascurato quella stupenda principessina che gli sta accanto???

Dai, su con la vita!

Aspettando una nuova amica ssserpentina, in bocca al lupo (anzi, in c*** alla balena),

La mitica ed unica (modestia a parte)

Dott.ssa Cuorinfranti

Cara Dottoressa,

a me piace un ragazzo della 3B liceo... Si chiama Giovanni, ed è un figo della madonna! Purtroppo non si accorge del mio interesse o forse non gli piaccio...Aiutami a trovare il suo numero per conoscerlo meglio!

Raga Anonima

Cara Raga Anonima,

io il numero di Giovanni non ce l'ho, e sinceramente penso che per sms non si conoscano meglio le persone...Perciò tenta chiedendogli se esce con te un pomeriggio per un caffè! Le prime volte ti tirerà bidoni, ma alla fine cederà!

Scoprirà che tipa sei, si innamorerà di te, e...a quel punto lo scaricherai, perché nel frattempo ti sarà iniziato a piacere il suo compagno di classe!! (Che, se è quello che penso io, merita, eccome se merita!). Mi raccomando, non tirarti indietro, non farlo mai!

Con affetto,

Dott.ssa Cuorinfranti

Cara dottoressa Cuorinfranti,

sono una lei molto particolare a cui piacciono gli animali, in particolare i cani, soprattutto quelli grandi e pelosi.

Provo una morbosa attrazione per un cane che occupa un grande spazio nel mio cuore e più di una volta me lo sono limonato, ma continua a respingermi e ringhiarmi.

Anonima

Cara Anonima,

le delusioni d'amore non sono una novità... Anch'io, per esempio, da piccola devo aver avuto una passione nascosta (e anche nel mio caso non corrisposta) per Peter-Pan.

Purtroppo non ho mai potuto incontrarlo di persona (non immagini quanti impegni abbia un cartone animato!), così mi sono data ai compagni d'asilo!

Se con i cani non funziona, prova con i gatti, che oltre ad essere pelosi e ad avere un olfatto meno sviluppato (...), non ringhiano nemmeno. Occhio alle unghie però!...

Quasi dimenticavo. Un consiglio per la prossima dog-story: LAVATI I DENTI!!! (da' un'occhiata alla lettera che segue ...)

Con affetto

Dottoressa Cuorinfranti

Cara dottoressa Cuorinfranti,

saranno i miei occhi dolcissimi, sarà il mio fisico da"ululato", sarà il mio morbido manto, sta di fatto che la mia padrona prova una forte attrazione verso di me!

Premettendo che sono già occupato e che la ragazza in questione non è un granché, si tirerebbe avanti se iniziasse a lavarsi i denti!

Il suo alito è tossico per non dire letale!

A volte, mentre guardo la tv, mi trovo ad invidiare il Bordeaux della Vigorsol!

Ti prego, aiutami, se no va a finire che mi faccio prendere sotto, e per la mia Lilli sarebbe tragico...

Con affetto

Cane Soffocato

Lettere alla redazione

Settimana corta anche per la scuola?



La nascita dell'Unione Europa ha dato il via nei paesi aderenti ad un processo di integrazione, cioè di avvicinamento e di collaborazione in tutti i campi. In parecchi settori della vita economica e sociale le normative stanno diventando uguali.

Anche nella scuola si sta notando questa evoluzione. Un esempio è la durata degli studi secondari, che si sta stabilendo sui 18 anni: l'Italia si è allineata con la riforma Berlinguer, i pochi paesi che ancora prevedono la conclusione a 19 anni si allineeranno probabilmente in futuro.

C'è un punto però in cui i paesi dell'Unione mantengono tranquillamente posizioni diverse, mentre dovrebbero, secondo me, uniformarsi al più presto, ed è quello della durata della settimana lavorativa degli studenti.

Molti paesi europei hanno adottato da anni la settimana corta, in Italia invece continuiamo imperterriti coi sei giorni pieni.

So bene che, come in tutte le cose, anche in questa le diverse scelte presentano vantaggi e svantaggi: tra i vantaggi della settimana corta c'è l'aver un intero week-end libero, tra gli svantaggi il dover sopportare vari rientri pomeridiani.

Mi piacerebbe sentire i vostri pareri. Rispetto alla situazione attuale, la settimana corta presenterebbe maggiori vantaggi o maggiori svantaggi? Come potrebbe essere concretamente attuata una settimana corta?

Anonimo

Su Vasco

Tanti si ostinano a dire che Vasco Rossi è solo un drogato, un alcolizzato, un pervertito, ma hanno torto marcio.

Il popolo di Vasco lo ama perché lui è coerente con i suoi principi, perché non si è mai lasciato influenzare da niente e da nessuno, perché ha detto sempre quello che pensava! E poi perché con le sue canzoni va dritto al cuore!

Vasco è Vasco, e questo basta a chiudere il discorso!

Un fan di Vasco

PAUSANDO...

Ecco alcuni dei quesiti che Andrea Frova propone in appendice al libro recensito a pag. 15. Alla fine abbiamo riportato le soluzioni, ma se volete spiegazioni più esaurienti il consiglio è di leggersi il libro.

Il rimbalzo della palla

Una palla lanciata verso il suolo rimbalza più volte. Perché ogni volta rimbalza sempre di meno e alla fine si arresta?

a) la forza agente si esaurisce; b) in natura tutto tende a fermarsi; c) effetto della pressione dell'aria sulla palla; d) presenza di attriti vari; e) effetto della maggior forza di gravità al suolo.

Forza su una pietra lanciata verso l'alto

Se si lancia una pietra verticalmente verso l'alto, come è diretta la forza che agisce su di essa nel momento in cui, fermandosi, tocca il punto di massima elevazione?

a) in su; b) in giù; c) a destra; d) a sinistra; e) è assente.

L'atleta in corsa

Un atleta che corre a velocità costante lascia cadere una boccia di piombo. Dire se essa tocca terra:

a) sulla verticale del punto dove è stata lasciata cadere; b) un po' più indietro; c) nel punto dove, in quell'istante, si troverà l'atleta; d) in un punto intermedio tra (a) e (c).

Proiettile e sfera

Un fucile spara un colpo in direzione orizzontale. Nello stesso istante, una pesante sfera viene lasciata cadere dalla bocca del fucile. Chi tocca prima il suolo?

a) la sfera; b) il proiettile; c) toccano terra insieme; d) i dati non bastano per rispondere.

Bere una bibita con una cannuccia

Qual è il meccanismo che permette di bere una bibita con la cannuccia?

a) un liquido può essere aspirato; b) forza del vuoto creato nella cannuccia; c) pressione più alta sul liquido esterno alla cannuccia; d) effetto di capillarità nella cannuccia; e) altre cause.

I cubetti di ghiaccio

Si supponga di avere un piatto di legno e uno di metallo di eguali dimensioni, appoggiati sul tavolo di cucina e vicini tra loro, e di collocare su di essi due cubetti di ghiaccio identici. Quale si scioglierà prima?

a) quello sul legno; b) quello sul metallo; c) si scioglieranno insieme.

The bellissima story of Red Cappuccett

One mattin her mamma dissed: "Dear Cappuccett, take this cest to the nonn, but attention to the lup that is very ma very kattiv! And torn prest! Good luck! And in bocc at the lup!"

Cappuccett didn't cap very well this ultim thing but went away, da sol, with the cest.

Cammining cammining, in the cuor of the forest, at a cert punt she incontered the lup, who dissed: "Hi! Piccola piezz'e girl! Ndove do you go?" "To the nonn with this little cest, which is little but it is full of a sacc of chocolate and biscots and panettonns and more and mirtills" she dissed. Ah, mannagg! "A Maruschella (maybe an expression com: what a cul that I had)" dissed the lup, with a fium of saliv out of the bocc. And so the lup dissed: "Beh, now I dev andar because the telephonin is squilling, sorry."

And the lup went away, but not very away, but to the nonn's House.

Cappuccett Red, who was very ma very lent, lent un casin, continued for her sentier in the forest. The lup arrived at the house, suoned the campanel, entered, and, after saluting the nonn, maged her in a boccon. Then, after sputing the dentier, he indossed the ridicol night berret and fikked himself in the let. When Cappuccett Red came to the fint nonn's house, suoned and entered. But when the little and stupid girl saw the nonn (non was the nonn, but the lup, ricord!) dissed: "But nonn, why do you stay in let?"

And the nonn-lup: "Oh, I've stort my cavigl doing aerobics!"

"Oh, poor nonn!" said Cappuccett (she was more than stupid, I think, wasn't she?).

Then she dissed: "But...what big okks you have! Do you bisogn some collir?"

"Oh, no! It's for see you better, my dear (stupid) little girl" dissed the nonn-lup.

Then cappuccett, who was more dur than a block of marm: "But what big oreks you have! do you have the Orekkions?"

And the nonn-lup: "Oh, no! It is to ascolt you better".

And Cappuccett (that I think was now really rincoglionited) said: "But what big dents you have!"

And the lup, at this point dissed: "it is to magn you better! And maged really tutt quant the poor little girl".

But (ta dah!) out of the house a simpatic, curious and innocent cacciator of frod sented all and dissed:

"Accident! A lup! Its pellic vals a sac of solds.

And so, spinted only for the compassion for the little girl, butted a terr many kils of volps, fringuells and conigls that he had ammazzed till that moment, imbraced the fucil, entered in the stanz and killed the lup. Then squarced his panz (being attent not to rovin the pellic) and tired fora the nonn (still viv) and Cappuccett (still rincoglionited).

And so, at the end, the cacciator of frod vended the pellic and guadagned honestly a sacc of solds. The nonn maged tutt the leccornies that were in the cest. And so, everybody lived felix and content (maybe not the lup!).



Irecladinibe ma vreo!

Sceodno dei recaricorti dlel'Utiensvirà di Cmarigbde non iopmtra in qlaue oidnre vnongeo sritcte le ltrtee in una proala, l'uicna csoa ipotamtne è che la pimra e umtila lteetra saino al ptsoo gutsio. Il rseto può esesre una cnuosifnoe ttaole ed è cmquno-e psoibisle lgeerlgo sneza porlembi. Qusteo pcehè la mtene uanma non lgege ongi snigiola lteerta, ma la praloa nel suo isiemne. Irecladinibe no?



Redattori: Giulia, Ilaria, Isa, Massimo, Michela
Miki, Vale.

Lay-out: Enea

Coordinatore: Cella Gianni.

ooooo

Chi desidera far pubblicare articoli, giochi, poesie, racconti, disegni, fumetti o qualsiasi altro lavoro, o semplicemente vuole mandarci impressioni e suggerimenti, può imbucare tutto nello scatolone che si trova all'ingresso di ciascuna sede, oppure scrivere alla nostra e-mail:

giornalino@isisspieve.it

ooooo

Sentiti ringraziamenti a tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questo numero, in particolare al Dirigente Scolastico prof. Giovanni Fontana.